

23 / ~~XXXXVIII~~

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



SOMMARIO :

1. — La lotta contro il freddo, la fame ed il terrore nazi-fascista.
2. — Lettera aperta del P.C.I. ai Partiti e alle organizzazioni di massa aderenti al C.L.N.A.I.
3. — La crisi governativa e la sua soluzione.
4. — Risposta a Eden. - Il popolo italiano si batte contro Hitler, si batte per la libertà.
5. — Problemi della guerra partigiana. - L'attesismo porta alla collaborazione col nazi-fascismo. la collaborazione porta al suicidio.
6. — Gloria eterna ai nostri Eroi caduti per la Patria, per la libertà.
7. — Problemi sindacali - Le Camere del Lavoro.
8. — Vita di Partito - Spontaneità e responsabilità.

La lotta contro il freddo, la fame ed il terrore nazifascista

L'insurrezione nazionale non cade dal cielo improvvisamente in una ipotetica ora X, ma si potenzia e si sviluppa ogni giorno in una *situazione concreta*, nella quale i lavoratori vivono, lavorano e lottano.

Intensificare la lotta, estendere la guerriglia, potenziare l'insurrezione nazionale, non significa fare astrazione dalla reale situazione e disinteressarsi dei problemi immediati che preoccupano ed affliggono le masse lavoratrici ed il popolo italiano. Al contrario i problemi del pane, del salario, del carbone, della legna, sono, come tutte le esigenze quotidiane della vita dei lavoratori, *direttamente* legati alla lotta per l'insurrezione nazionale.

Ancora una volta, giova ripeterlo, lo scopo dell'insurrezione nazionale è appunto quello di salvare il patrimonio umano e materiale del nostro Paese.

E' per conquistare il nostro pane, il nostro diritto alla vita, è per conquistare la libertà che noi italiani dobbiamo insorgere per cacciare l'odiato tedesco e annientare i traditori fascisti.

Non vi può essere libertà dove non vi è pane. Oggi lottare per il pane significa lottare per la libertà e per l'indipendenza nazionale.

Lottare contro il freddo, la fame e il terrore nazi-fascista significa porre su un terreno concreto, significa potenziare l'insurrezione nazionale.

Grossolano errore sarebbe quello di chi volesse contrapporre la lotta per le rivendicazioni vitali, immediate, alla lotta insurrezionale. Vi sono, talvolta, ancora dei posatori ad estremismo facilone e superficiale che proclamano: «Basta con le agitazioni economiche, sul terreno economico non c'è più niente da fare, bisogna scioperare una volta per sempre; o lo sciopero per l'insurrezione o niente!». Chi parla a questo modo non si rende conto che centinaia di migliaia di lavoratori devono *vivere* anche se vi è l'occupazione tedesca, devono dare pane ai loro bambini affamati, devono provvedere a che nelle loro case ci sia un po' di fuoco. Migliaia di famiglie di sinistrati, di sfollati, devono trovare un tetto sotto cui ripararsi.

L'avanguardia del proletariato non può mai, in nessun momento, disinteressarsi dei problemi contingenti, delle rivendicazioni vitali che assillano i lavoratori. L'avanguardia sente le stesse necessità, le stesse esigenze, soffre lo stesso dolore delle larghe masse. Il nostro è il partito del popolo proprio perchè esso è carne e sangue di questo nostro popolo. Non c'è alcun problema, alcuna necessità, alcuna sofferenza, del nostro popolo, che non sia nello stesso tempo problema vivo, necessità e sofferenza anche per il nostro Partito.

La difesa dei bisogni delle masse si iden-

tifica perciò colla lotta per la cacciata dei tedeschi e la distruzione dei fascisti.

La situazione delle larghe masse popolari di fronte all'inverno incombente si fa sempre più tragica. Migliaia e migliaia di senza tetto; in molte città manca il pane, in altre la razione è stata portata a 100 grammi. In diverse provincie, da parecchi mesi, non viene più effettuata distribuzione di carne, di grassi, di zucchero, ecc. Dappertutto mancano la legna, il carbone e il gas. I prezzi dei generi di prima necessità salgono vertiginosamente. Il mercato nero è il solo mercato esistente e chi non ha mezzi non può mangiare. Lo spettro della fame e del freddo si erge davanti al popolo italiano. A tutto questo si aggiungono le perquisizioni, i rastrellamenti, le deportazioni, gli arbitri e le prepotenze senza limiti.

Le masse lavoratrici, in queste ultime settimane, a Milano, a Torino, a Genova, a Dalmine e in tante altre località si sono messe in sciopero e in agitazione per ottenere pane, legna, carbone e il salario indispensabile per non morire di fame.

Tedeschi, fascisti e industriali collaborazionisti hanno risposto alle giuste, umane e impellenti richieste dei lavoratori con la «serrata» e con le deportazioni. La serrata, proclamata in alcuni stabilimenti di Milano, di Torino e di Bergamo, rivela il piano nemico che si illude di poter stroncare con la forza i movimenti di lotta rivendicativa e nazionale della classe operaia. I banditi della cosiddetta «repubblica sociale» vorrebbero piegare il popolo italiano con la fame, vogliono dare del piombo invece che del pane.

Ma il piano nemico non si realizzerà. Non si realizzerà perchè la lotta degli operai è la lotta di tutti i lavoratori, è la lotta di tutti gli italiani. E' la lotta per non morire di fame, di freddo e di miseria, è la lotta per la vita o per la morte.

Il piano nemico non si realizzerà perchè in questa grande battaglia invernale i lavoratori adotteranno la tattica partigiana del colpo di mano, della guerriglia, della sorpresa. Adotteranno la tattica dell'attacco agile, audace, deciso e della ritirata, quando questa è necessaria. Saranno oggi gli operai di una grande fabbrica che entreranno in sciopero; il nemico tenterà di reagire con una manovra reazionaria; ma a questa sua mossa risponderanno altri numerosi colpi inaspettati che gli verranno inferti dallo scoppiare di agitazioni, di scioperi, di guerriglia, in altri stabilimenti, in altre città.

Nella nostra lotta invernale contro la fame, il freddo, noi dobbiamo avere tanta capacità ed iniziativa di manovra, tanta flessibilità d'organizzazione, da sapere, da un lato, evitare in certi momenti (quando il nemico, avendo

raccolto tutte le sue forze in un sol punto, è numericamente superiore) il combattimento in campo aperto, e, d'altro lato, per saper trarre profitto dalla scarsa agilità del nemico, della sua limitata disponibilità di forze, per attaccarlo nel luogo e nel momento in cui meno se l'aspetta.

I Comitati di Liberazione Nazionale, che sono gli organismi rappresentativi del Governo nell'Italia occupata, devono diventare sempre più degli effettivi organi di potere. Autorità e potere non si acquistano e non si esercitano solo pubblicando dei manifestini e dei decreti che non sempre hanno effetto immediato ed esecutivo. Autorità e potere i Comitati di Liberazione di città, di rione, di fabbrica, di villaggio, li possono acquistare solo se effettivamente si propongono di dirigere la lotta delle masse popolari per la soluzione dei problemi immediati e vitali. Autorità e potere i Comitati di Liberazione potranno acquistare se effettivamente essi sapranno prendere tutta una serie di iniziative per la soluzione *diretta* dei problemi dei viveri, dei combustibili, degli indumenti vestiario, degli alloggi. Sono i Comitati di Liberazione di città, di rione, di fabbrica e di villaggio che dovranno decidere e stabilire quali case devono essere requisite per i sinistrati e i senza tetto, in quali parchi e in quale misura gli alberi devono essere tagliati, in quali ammassi, magazzini e grandi depositi la popolazione deve andare a prendersi, a conquistarsi i viveri. Sono i Comitati di Liberazione d'accordo con i Comitati di contadini di villaggio, che devono stabilire il prezzo dei generi alimentari che i lavoratori andranno a cercare nei villaggi.

Solo con una iniziativa più accentuata e pronta, solo esercitando una vera funzione di governo il Comitato di Liberazione Nazionale potrà far sentire praticamente alle larghe masse popolari che il potere fascista non esiste più, che vi è oggi in Italia un solo governo. Potrà far sentire a tutti gli italiani dell'Italia occupata che il solo potere esistente che si interessa veramente delle necessità e dei bisogni della popolazione, che sa risolvere i problemi immediati e vitali di tutti i cittadini, è quello dei Comitati di Liberazione.

Le distribuzioni dei grassi, dei salumi, delle patate e degli altri generi alimentari, le distribuzioni degli articoli di vestiario e del combustibile avvenuto in queste ultime settimane, non sono il frutto della sporca demagogia fascista, ma sono state strappate ed ottenute con la lotta. Questi generi di prima necessità sono stati conquistati dagli operai di Milano, di Torino, di Genova e degli altri centri industriali, con le agitazioni e gli scioperi di questi ultimi mesi, di queste ultime settimane.

Ma ciò che abbiamo conquistato con la lotta di queste ultime settimane è del tutto insufficiente. Gli aumenti del salario sono ina-

deguali ai prezzi delle merci. E' necessario che regolarmente, e non solo di tanto in tanto, nelle fabbriche vengano distribuiti generi alimentari, carbone, legna, oggetti di vestiario. L'aumento del salario, pur esso indispensabile, non risolve il problema perchè non c'è oggi un aumento di salario che possa dare la possibilità ai lavoratori di acquistare al mercato nero (il solo mercato esistente) gli alimenti necessari alla vita.

Promesse, durante lo sciopero ne vengono fatte molte. Noi dobbiamo esigere che esse siano realmente mantenute. Con le promesse non si mangia, nè si accende il fuoco. Per questo le agitazioni devono continuare e allargarsi. La lotta impone, è vero, dei sacrifici, ma è solo con la lotta che possiamo difenderci dal freddo e dalla fame. E' solo con la lotta che possiamo conquistare il nostro pane. La lotta è la sola nostra via di salvezza.

Noi non possiamo attendere e limitarci a preparare un movimento generale. La mancanza di pane, di grassi, di riscaldamento è tale che ogni fabbrica deve scendere in lotta subito, quando le esigenze rendono necessario lo sciopero. Contemporaneamente noi rafforzeremo il lavoro di organizzazione onde creare la possibilità di rispondere alla reazione del nemico con un movimento generale, con una offensiva coordinata, tempestiva, non solo degli operai delle fabbriche, ma di tutta la popolazione della città e delle campagne circostanti.

In alcuni stabilimenti a Milano, Torino, Dalmine, i nazi-fascisti hanno risposto alle giuste e impellenti richieste dei lavoratori con la « serrata ».

Contro tale serrata, si dice, non si può reagire solo e sempre con lo sciopero. E' vero, ma noi possiamo reagire con manifestazioni, con altre armi, quali ad esempio l'azione diretta per andare a prendere i viveri, la legna, il carbone e gli indumenti dove essi si trovano, nei grandi ammassi, nei magazzini tedesco-fascisti.

Alla serrata in alcuni stabilimenti, possiamo rispondere con l'allargamento dello sciopero in tutte le altre fabbriche. Alla serrata generale possiamo rispondere con delle manifestazioni di strada per la *conquista dei viveri*.

A Torino, gli operai della Fiat-Mirafiori si sono messi in sciopero perchè i nazi-fascisti li volevano far lavorare anche la domenica. Al rifiuto di lavorare un giorno di più, il nemico rispose chiudendo lo stabilimento per otto giorni. Il che sta a dimostrare che ai nazi-fascisti non interessa tanto l'aumento della produzione. Ciò che interessa al nemico nazista è che gli operai siano *affamati*, *avviliti*, *terrorizzati*.

Ma se nazi-fascisti e padroni collaborazionisti vogliono cacciare gli operai dalle fabbriche con la serrata, noi resteremo a casa,

ma esigeremo che il salario ci sia pagato integralmente. Gli operai non se ne staranno a casa a morire di freddo e di fame. Sapranno conquistare con la forza i viveri e i combustibili. Andranno a prenderli dove essi si trovano.

Manca il carbone? Ma nelle città vi sono magazzini e depositi di carbone. Se ne trova in tutte le stazioni, nelle grandi officine. Non solo gli operai, ma la popolazione tutta andrà in massa, nelle stazioni, nei grandi magazzini, a prelevare il carbone di cui abbisogna.

Dobbiamo esigere dalla direzione delle fabbriche che il carbone, o parte di esso, giacente nei loro magazzini, venga distribuito agli operai e agli impiegati della fabbrica. Se la direzione non acconsentirà con le buone, gli operai provvederanno essi stessi ad impadronirsi di tale carbone e a ripartirselo.

Manca la legna? Andremo a prenderla dove se ne trova. Organizzeremo delle squadre di cittadini e andremo a prendere la legna nei grandi magazzini o a tagliarla nei viali e nei parchi.

I Comitati di Liberazione di rione, di fabbrica, e i Comitati di Agitazione dovrebbero assumere l'iniziativa, organizzare le squadre, assegnare a ogni rione o fabbrica un parco, un viale, ove andare a fare legna. Il taglio e la distribuzione dovranno essere fatti con ordine, con disciplina e con largo carattere di massa. Noi non siamo dei vandali, non vogliamo prendere nulla più di quanto ci è necessario. Noi non vogliamo morire di freddo.

Le S.A.P. e i G.A.P. dovranno organizzare la difesa dei tagliatori di legna, la difesa della popolazione che è costretta a risolvere direttamente le sue esigenze vitali.

Mancano i viveri? Manca il pane, mancano i grassi, il formaggio ed altri generi di prima necessità? E' necessario anche qui cercare di risolvere il problema direttamente. E' questa l'unica via che alla popolazione rimane per non morire di fame.

Noi dobbiamo fare molta attenzione a non lasciarci trascinare in manovre provocatrici ed incoscienti quali sarebbero gli assalti ai negozi dei bottegai e dei commercianti. Noi dobbiamo andare a prendere i viveri dove sono e cioè nei magazzini dei tedeschi e dei fascisti, nei grandi depositi della città e delle campagne. Mobilitare a questo scopo la popolazione tutta.

Possiamo dare vita ad altre iniziative. Ad esempio organizzare in ogni fabbrica, adottando i mezzi di trasporto degli stabilimenti, delle spedizioni in certe località della provincia ove si trovano grandi allevamenti di maiali, depositi di farina, di formaggi, dove si trovano degli ammassi, caricare dei viveri e trasportarli nella fabbrica per essere equamente distribuiti fra gli operai e gli impiegati.

I Comitati di Agitazione, i Comitati di Liberazione, di fabbrica e di settore, dovrebbero prendere l'iniziativa di organizzare alla domenica delle « uscite » verso la campagna di numerose squadre di operai, giovani, donne, massaie, che si dovrebbero recare dai contadini in cerca di viveri. I Comitati stessi, d'accordo con i contadini dei villaggi e i loro Comitati, dovrebbero stabilire i prezzi: prezzi non da mercato nero e nello stesso tempo remuneratori per il contadino. Si tratta, cioè, di organizzare degli accordi tra operai e contadini, di organizzare un vero e proprio mercato bianco, un mercato diretto tra la popolazione della città e quella della campagna.

Mancano le case? In ogni città vi sono molti palazzi signorili vuoti o abitati solo in parte. Per lo più in tutte le case dei ricchi vi è abbondanza di locali. I signori della « repubblica sociale » fanno tanta demagogia a parole, ma non hanno ancora requisito un solo palazzo per alloggiarvi i sinistrati e gli sfollati. Essi fanno requisire i locali nelle case operaie, nelle case degli impiegati e dei professionisti, obbligano le famiglie dei lavoratori a ridursi a vivere a cinque o sei persone pigiate in due camere. Ma le case dei ricchi signori e dei gerarchi non vengono toccate.

Bisognerebbe individuare i palazzi vuoti o semivuoti e portare i sinistrati e i senza tetto in massa a occupare tali locali. Ecco un compito per i Comitati di Liberazione.

Noi dobbiamo prendere l'iniziativa di creare in ogni casa il Consiglio degli inquilini. Il rifugio antiaereo può essere il luogo naturale di riunione. Nella casa oggi manca la luce, domani manca il gas, ogni giorno manca il riscaldamento, un altro giorno è il fornello che non ha pane e così via. Se ognuno deve risolvere questi problemi da solo, individualmente, difficilmente ci riesce; più facile è trovare collettivamente la soluzione. L'unione, l'organizzazione, la disciplina fanno la forza.

Gli inquilini di una casa possono trovarsi al rifugio, magari durante gli allarmi, ed esaminare assieme come risolvere il problema del riscaldamento della casa. La soluzione potrà essere quella di andare nel parco vicino alla casa a « fare legna », di andare a prendere il carbone dove ce n'è. Di organizzare una dimostrazione, un'azione per avere la distribuzione del pane che non si è avuta.

Non c'è alcun problema, per quanto difficile, che non possa avere una soluzione. Ma la soluzione in ogni caso, in ogni circostanza, la dobbiamo trovare noi, la deve trovare il popolo, la soluzione deve essere trovata dall'unione di tutti, nella lotta e nell'azione.

I Comitati di Agitazione si sono dimostrati potenti strumenti di lotta e sono diventati autorevoli e riconosciuti organismi di massa.

E' ai Comitati di Agitazione che spetta organizzare nelle fabbriche la lotta contro la fame e il freddo, legarsi sempre più profon-

damente ai lavoratori delle officine, orientarli e convincerli sulla necessità della lotta come unica via di uscita. I Comitati di Agitazione devono studiare le rivendicazioni concrete, discutere gli obiettivi della lotta, nelle assemblee di reparto e conferenze di officina. La grande massa degli operai, dei tecnici e degli impiegati parteciperà tanto più attivamente alla lotta quanto più il Comitato di Agitazione avrà saputo lavorare e dirigere.

I Comitati di Agitazione non devono essere organismi ristretti a carattere settario. E' necessario che essi siano composti degli operai più combattivi e più attivi di ogni corrente politica: socialisti, demo-cristiani, partito d'azione, giovani, donne, ecc. Il Comitato di Agitazione deve rappresentare effettivamente la grande massa degli operai, dei tecnici e degli impiegati delle fabbriche, ed è per questo che nel Comitato di Agitazione debbono essere rappresentate tutte le correnti politiche, presenti nella fabbrica.

Sarebbe un errore illudersi che i nazi-fascisti non cercheranno di intervenire con misure repressive contro i tentativi di risolvere direttamente i problemi della fame e del freddo.

La lotta delle larghe masse per il pane, per il carbone, per la vita, deve poggiare sulla azione delle S.A.P. e dei G.A.P., di cui la mobilitazione deve essere accentuata.

I valorosi partigiani hanno, nel corso di questi mesi, agito, e agiscono largamente con azioni di sabotaggio, di guerriglia, di attacchi diretti al nemico, ma contemporaneamente hanno sempre dovuto e devono risolvere anche i loro problemi della vita effettuando requisizioni di prodotti nei grandi ammassi, nei magazzini militari, svuotando i depositi del nemico.

Anche le S.A.P. e i G.A.P. che sono i partigiani della pianura e della città, devono indirizzare parte delle loro azioni alla conquista dei viveri, dei combustibili e degli indumenti da distribuirsi alla popolazione più povera e bisognosa.

L'irruzione dei nazi-fascisti nelle fabbriche, i tentativi di arresti e di razzie, devono poter trovare pronta, immediata, energica risposta. I G.A.P. e le S.A.P., che sono i partigiani della città, i distaccamenti di assalto delle officine e dei quartieri, devono avere in questi casi l'iniziativa diretta della rivolta, della risposta violenta alla violenza. L'esempio e l'audacia in questi casi sono decisivi per trascinare al combattimento la massa dei lavoratori e della popolazione, per mettere in fuga e per battere il nemico.

Ancora recentemente è stato possibile ai tedeschi invadere un importante stabilimento di Milano e prelevare duecento operai senza che noi, che gli operai dello stabilimento,

che i patrioti, fossimo in grado di reagire con prontezza e con decisione. E' vero che i tedeschi erano armati fino ai denti, ma essi hanno avuto a loro favore oltre che la forza delle armi, anche l'elemento sorpresa. La sorpresa sarebbe venuta a mancare se avessimo avuto un più rapido e perfezionato servizio d'informazione. L'attenta, la più rigorosa vigilanza, in atto nelle nostre formazioni partigiane, deve essere applicata anche dai patrioti nelle città, nelle fabbriche e nei rioni. Dobbiamo essere in grado di spiare il nemico nelle sue file, di notare ogni suo movimento, di parare a tempo a ogni sua mossa. Noi dobbiamo riuscire a battere il nemico, superiore in armi, proprio con l'agilità, con la sorpresa, con la decisione e l'audacia. Sì, talvolta possono bastare poche decine di elementi audaci per reagire efficacemente all'aggressione del nemico, per trascinare al contrattacco tutta la massa degli operai dello stabilimento, per liberare i compagni arrestati, per mettere in fuga i briganti neri. In certi casi, quando la superiorità del nemico è troppo forte, dobbiamo evitare di accettare la lotta in campo aperto, il che significa che dobbiamo sapere effettuare una rapida e ordinata « ritirata », l'uscita degli operai dallo stabilimento, la rapida « dispersione » delle forze in direzioni diverse, magari per ritrovarsi poi ad un determinato punto e assestare al nemico un colpo dove meno se l'aspetta.

La lotta contro il freddo e la fame, contro le deportazioni e il terrore, interessa vivamente la popolazione tutta. Non si tratta di fare della pura agitazione. Nostro scopo ben preciso deve essere quello di riuscire a risolvere direttamente i problemi della casa, del pane e del riscaldamento.

Questi problemi possono essere risolti solo con l'azione diretta delle masse popolari. Saranno risolti solo nella misura che i Comitati di Liberazione di città, di rione e di fabbrica, in unione con i Comitati di Agitazione, riusciranno a mobilitare e a guidare alla lotta non solo gli operai di fabbrica, ma tutte le categorie di lavoratori, nella misura che tutta la popolazione della città e della campagna parteciperà attivamente a questa battaglia.

Tutti i compagni che sono membri dei Comitati di Liberazione rionali, di fabbrica e di villaggio, che sono membri dei Comitati di Agitazione, del Fronte della Gioventù, dei Gruppi di Difesa delle Donne, dei Comitati Contadini, dei Gruppi e Comitati di tecnici, intellettuali, studenteschi, debbono farsi promotori negli organismi di cui fanno parte, di iniziative per la lotta contro la fame, il freddo e il terrore nazi-fascista.

Lottare per il pane significa lottare per la libertà. Lottare contro il freddo, la fame, il terrore, significa lottare per cacciare dal nostro Paese i nazi-fascisti.

Lettera aperta del Partito Comunista Italiano ai Partiti e alle organizzazioni di massa aderenti al C.L.N.A.I.

Nella « Lettera aperta » che l'Esecutivo del P.d.A. per l'Alta Italia ha recentemente indirizzato ai Partiti aderenti al C.L.N.A.I. le possibilità nuove ed i compiti urgenti, che gli sviluppi della situazione pongono di fronte al C.L.N.A.I., sono prospettati su di una linea rispondente a quella che il nostro Partito da tempo ha propugnato e propugna nella sua azione politica e generale, come in quella specifica svolta in seno al C.L.N. Nelle sue proposte, volte al rafforzamento dei poteri e dell'efficienza del C.L.N.A.I. il P.d.A. dichiara di ispirarsi ai principi e ai metodi di una democrazia progressiva: e il nostro Partito, che di questi principi e di questi metodi è stato, sin dalla costituzione del C.L.N., il convinto e deciso assertore, è lieto di constatare come nuove forze del movimento di liberazione intendano oggi far convergere i loro sforzi in questo senso democratico, unitario, costruttivo, nel quale tutta l'azione del nostro Partito è stata ed è indirizzata.

L'esperienza di un anno di lotta di liberazione e di attività del C.L.N.A.I., l'analisi dei compiti nuovi ed urgenti che gli sviluppi della situazione gl'impongono, induce ora anche il P.d.A. a riconoscere ed a prospettare — nella prima parte della sua « Lettera aperta » — le insufficienze di un C.L.N. concepito come pura e semplice coalizione di Partiti, privo di organi di lavoro per affrontare il governo delle regioni dell'Italia occupata, privo di legami con le grandi organizzazioni di massa, privo di una sua rete organizzativa di collegamento con i C.L.N. periferici. E la lettera del P.d.A. giustamente rileva che, di fronte al collasso del vecchio apparato statale burocratico ed autoritario, di fronte all'affermarsi di nuovi organismi democratici, di nuove organizzazioni di massa unitarie (sindacali, giovanili, femminili, professionistiche, ecc.) il C.L.N. non ha sempre saputo riconoscere che questi, appunto, avrebbero dovuto essere gli strumenti straordinari dell'inquadramento del popolo italiano nella vita pubblica e nello sforzo militare del paese, sia prima che dopo la liberazione; ma tutt'al più ha pensato a concedere loro una rappresentanza nel futuro C.L.N. legale, fermandosi che l'amministrazione del Paese sarebbe avvenuta solo mediante gli organi dello stato fascista e neo fascista, e tutti possono constatarne fin d'oggi l'impotenza ed il progressivo fatale disfacimento, oltre che l'incapacità ad esprimere la volontà di rinnovamento democratico della massa.

Ma un anno di dure battaglie che hanno attratto, nell'Italia occupata, milioni di italiani nella lotta di liberazione, ha spezzato in realtà ogni quadro preconcepito che volesse limitare la iniziativa e l'attività democratica delle masse.

Perché di questa iniziativa e di questa attività il C.L.N.A.I. potesse divenire l'espressione e la guida adeguata, si rendeva necessario anzitutto che esso si articolasse in un sistema di organismi periferici che, dalla provincia al comune, al villaggio, al rione, alla fabbrica, coordinassero ed indirizzassero agli obbiettivi comuni la lotta delle masse. Su questo terreno si è particolarmente affermata l'iniziativa del nostro Partito, vincendo esitazioni e resistenze passive che non possono ancora considerarsi del tutto superate. Fin dai primi mesi di quest'anno così, la Delegazione del nostro Partito proponeva una serie di misure per la creazione e per il riconoscimento, per il potenziamento degli organismi di massa periferici del C.L.N.A.I.; e dopo lunghe insistenze esse otteneva che queste misure fossero adottate dal C.L.N.A.I. nelle sue istruzioni e diramate in circolare del 2 giugno 1944. Molto resta da fare, certo in questo campo; ma è fuor di dubbio che, attraverso la vasta rete dei suoi organismi periferici, il C.L.N.A.I. ha acquistato oggi una sensibilità, si è assicurato una possibilità (se non altro) di direzione effettiva, una autorità di fronte alle masse, a cui esso non avrebbe mai potuto pretendere senza questa sua più democratica articolazione, senza questo suo più largo ed intimo contatto con le masse stesse.

Ma il problema di rafforzamento della sostanza democratica e dell'autorità del C.L.N.A.I. era ed è ancora condizionato, oltre che dal necessario ulteriore perfezionamento della sua struttura organizzativa periferica da un effettivo adeguamento della composizione dei suoi organismi alla loro funzione di direzione unitaria e democratica.

Nel C.L.N., il nostro Partito non ha mai visto e non vede semplicemente una sorta di « comitato interpartiti », l'organo di una momentanea coalizione di Partiti ai fini della lotta di liberazione. La situazione particolare in cui il popolo italiano si è venuto a trovare dopo vent'anni di illegalità fascista, ha potuto far sì che il C.L.N. sia nato come iniziativa e coalizione dei Partiti che della lotta antifascista sono stati i promotori e gli organizzatori; e a tale coalizione di Partiti non vogliamo certo negare la funzione importantissima. Ma a nessuna coalizione di Partiti un popolo rinato alla vita e alla lotta democratica avrebbe potuto affidare l'esclusiva della sua rappresentanza e della direzione della lotta di liberazione. La realtà è che il C.L.N. deve rispondere ad una esigenza democratica e nazionale ben superiore a quella di ogni coalizione di partito; un'esigenza non temporanea ed effimera, nè soggetta alle mutevoli vicende dei raggruppamenti delle forze poli-

tiche e sociali. E l'unione del popolo — di cui il C.L.N.A.I. vuol essere la superiore espressione di lotta dell'Italia occupata — è una necessità per compiti che si allargano ben oltre quelli attuali della guerra di liberazione, all'opera di ricostruzione e di rinnovamento democratico del Paese.

Dopo un anno di lotta, che ha sommosso e ridestato alla iniziativa democratica gli strati più profondi del popolo italiano, l'attività delle masse è ormai ben lungi dall'esaurirsi nel quadro delle organizzazioni di Partito. Non sono, per la massima parte, inquadrati in alcun partito i nostri gloriosi Volontari, di cui pur nessuno vorrà negare la partecipazione attiva e cosciente alla lotta di liberazione; al di sopra del quadro dei partiti, giovani e donne, operai, contadini, intellettuali, hanno costituito i loro Comitati di Agitazione e i loro C.L.N. di categoria, le loro organizzazioni unitarie e che danno un apporto essenziale alla lotta di liberazione.

In queste condizioni nuove, il mantenimento di una sorta di « monopolio dei Partiti » nei C.L.N. sui C.L.N. acquisterebbe un significato nettamente antidemocratico, e non potrebbe quindi che indebolire gravemente la loro autorità sulle masse, la loro capacità di direzione effettiva del movimento di liberazione. I Partiti non hanno mai costituito, e non possono costituire che una avanguardia di elementi politicamente più attivi, più formati e magari cristallizzati.

Potevano ancora pretendere di esprimere soli la segreta volontà di liberazione del popolo italiano negli anni duri della lotta clandestina, quando l'azione delle grandi masse era ancora sotterranea ed invisibile; ma come affacciar questa pretesa esclusiva oggi, mentre milioni di italiani senza partito partecipano attivamente alla lotta, nelle formazioni dei Volontari della Libertà e nelle organizzazioni di massa unitarie? Questi milioni di italiani, tutti gli italiani hanno il diritto, manifestano *coi fatti* la loro volontà e la loro capacità di essere rappresentati negli organismi di direzione unitaria della lotta comune, di partecipare in prima persona alla soluzione dei compiti della guerra e della ricostruzione.

Non v'è democrazia là dove la partecipazione alla direzione di governo della cosa pubblica sia ridotta a quella delle avanguardie dei Partiti, al gioco dei loro equilibri, senza l'intervento quotidiano, attivo e risolutivo, delle grandi masse del popolo: che non si interessano forse di « politica » e di partiti, ma che hanno pur la loro parola da dire quando si tratta del pane e del lavoro, della pace e della guerra, dei sacrifici per una lotta comune. I Partiti hanno una funzione, che non saremmo certo noi a svuotare o a voler diminuire: ma come potrebbe pretendere ad una autorità decisiva sulle masse — oggi più che mai necessaria — un C.L.N. che restasse, per la maggioranza degli italiani, un « affare » di Partito, e non la loro cosa? Come mai potrebbe

un C.L.N. pretendere di decidere l'ora dello sciopero generale, insurrezionale in una data città, come potrebbe pretendere la disciplina della massa degli operai, se i Comitati d'Agitazione, che dello sciopero han da essere gli organizzatori, non si sentono rappresentati nel C.L.N. stesso? E come mai potrebbero le organizzazioni delle donne e dei giovani dare il loro apporto essenziale alla lotta comune, se non han voce in capitolo? Nè vale dire che gli operai, giovani, donne, si sentono rappresentati dai partiti del C.L.N.; chè ad uno sciopero od a un'azione di massa partecipa una enorme maggioranza di cittadini che, proprio, non si sentono rappresentati da nessun Partito ma bensì dal *loro* Comitato di Agitazione, dalla *loro* organizzazione di massa unitaria.

L'azione pertinace e i ripetuti interventi del nostro partito hanno ottenuto dal C.L.N. A.I., il riconoscimento della funzione nazionale dei Comitati di Agitazione. Il *Fronte della Gioventù* e i *Gruppi di Difesa della Donna* sono stati riconosciuti come organizzazione di massa unitaria dal C.L.N. ed han visto ammesso il loro diritto alla rappresentanza negli organismi del C.L.N.A.I. Ma dobbiamo constatare che non mancano le resistenze a questo adeguamento della composizione del C.L.N. alla loro funzione democratica; e troppo spesso ancora la partecipazione effettiva dei rappresentanti delle organizzazioni di massa ai C.L.N. è contestata per motivi che non sono semplicemente cospirativi.

Queste residue resistenze ed esitazioni si fanno tanto più preoccupanti, quanto più il problema della necessaria autorità del C.L.N. diventa oggi il problema del potere del C.L.N.

Già oggi, in effetti, non si tratta più solo per il C.L.N.A.I. di affermare e di rafforzare la sua autorità nell'Italia occupata. Le esigenze, le difficoltà, i successi stessi della nostra lotta pongono con urgenza — come giustamente si riconosce nella lettera del P.d.A. — il problema del *potere* del C.L.N., della sua capacità di affermarsi come organo del nuovo potere democratico. Esigere l'imposta straordinaria di guerra, che gli sviluppi della lotta rendono necessaria, assicurare l'esecuzione dei decreti che il C.L.N.A.I. — delegato del governo democratico di Roma — ha emanato ed emana; far fronte alle esigenze della guerra di liberazione, prendere nelle proprie mani, nelle mani del popolo la soluzione dei problemi del freddo e della fame, cui il sedicente governo fascista abbandona l'Italia occupata; tutti questi son problemi non solo più di direzione e d'autorità morale, sono problemi di *potere*. E in forma ancor più piena ed acuta questo problema del potere del C.L.N. si pone, beninteso, in quei territori che l'azione eroica dei Volontari della Libertà e l'avanzata degli Eserciti Alleati vien liberando.

Anche a questo proposito l'azione e l'intervento del nostro partito sono stati tutti rivolti nel senso di un decisivo rafforzamento del C.L.N.A.I. e dei suoi organi come organi

effettivi del nuovo potere democratico. Contro ogni forma dell'intervento unitario dall'alto, il nostro Partito si è chiaramente pronunciato per l'assunzione dei poteri di amministrazione e di governo da parte dei C.L.N. allargati con l'effettiva immissione dei rappresentanti delle organizzazioni di massa e dei Volontari della Libertà. A questi C.L.N. — che conservano la loro funzione di guida politica unitaria della lotta del nostro popolo per la liberazione e la ricostruzione — spetta il compito di promuovere non appena questa sia possibile, la costituzione delle Giunte popolari di amministrazione, i nuovi organi elettivi del potere democratico locale. Di fronte ai C.L.N. debbono essere responsabili i Commissari delle Province e le altre autorità provvisoriamente designate: e in questo senso il P.C.I. ha presentato un progetto di testo unico di decreto per l'assunzione dei poteri, che è stato approvato dal C.L.N.A.I.

Non era concepibile d'altronde, che a liberazione avvenuta, anche nell'impossibilità di una immediata consultazione elettorale, gli organi provvisori di governo del nuovo potere democratico restassero sottratti ad ogni controllo popolare: ed anche a questo proposito, la nostra Delegazione ha chiesto che fosse stabilito il principio — poi sancito in una circolare d'istruzione del C.L.N.A.I. — della convocazione di assemblee dei rappresentanti dei C.L.N. periferici (di rione, di villaggio, di azienda) che assistessero gli organi provvisori del nuovo potere democratico ed assicurassero il loro più diretto contatto con le masse.

Non mancano tuttavia anche in questo campo, le esitazioni e le resistenze. Persone, gruppi e formazioni militari che pur si richiamano al C.L.N.A.I. e dichiarano di riconoscerne l'autorità ed i poteri, propugnano, e all'occasione applicano, nella costituzione degli organi di governo e di amministrazione dei territori liberati, metodi autoritari incompatibili con i principi democratici del C.L.N.A.I., esplicitamente sanciti nelle sue istruzioni e nei suoi decreti. A proposito nella zona liberata dell'Ossola, la Delegazione del nostro Partito ha ottenuto dal C.L.N.A.I. che un richiamo ad una più rigorosa applicazione di questi principi fosse indirizzata alla Giunta provvisoria di Governo ma non si può dire che da parte del C.L.N.A.I. stesso vi sia sempre stato un adeguato e tempestivo intervento in situazioni del genere, suscettibili di comprometterne gravemente l'autorità ed il potere democratico.

* * *

Intorno ai problemi, appunto, del potere democratico del C.L.N.A.I. si accentra una serie di proposte concrete che il P.d.A. sviluppa nella seconda parte della sua « Lettera aperta ». Queste si possono riassumere:

a) nella proposta di una immediata e formale dichiarazione di assunzione di poteri da

parte del C.L.N.A.I. come « governo segreto » dell'Alta Italia;

b) nella precisazione dei compiti con cui il C.L.N.A.I., in tale funzione di Governo deve assolvere prima o dopo la liberazione.

c) nella proposta di adeguamento organizzativo del C.L.N.A.I. e dei suoi organismi ai loro nuovi compiti, mediante la creazione di adatti organi di lavoro e di un proprio apparato di collegamenti, indipendenti da quelli dei Partiti.

Rafforzare l'autorità, il potere effettivo del C.L.N., farne un organo sempre più efficiente della mobilitazione delle masse per la lotta di liberazione ed il rinnovamento democratico del Paese; attorno a questo compito, l'abbiamo già mostrato, il P.C.I. ha da tempo concentrato ogni sua azione ogni suo intervento politico. E quanto sopra abbiamo accennato delle iniziative prese in questo senso dalla Delegazione del nostro Partito mostra che il P.d.A. concorda perfettamente con noi quando anch'esso oggi constata che i problemi di un adeguamento del C.L.N.A.I. e dei suoi organismi ai compiti nazionali e democratici dell'ora giungono ormai a maturazione.

Vi può essere un « governo segreto » dell'Italia ancora occupata? Non può trattarsi si intende, di una semplice dichiarazione formale. L'aspetto essenziale della questione — che non ci sembra sufficientemente messo in rilievo nella lettera del P.d.A. — è quello dell'impostazione di un lavoro concreto volto a far sì che il C.L.N.A.I. ed i suoi organismi assumano oggi il controllo effettivo della vita nazionale. Il disfaccimento e la carenza del potere fascista — che il P.d.A. stesso giustamente rileva — aprono in questo senso vaste possibilità all'allargamento del potere democratico di un C.L.N.A.I., che divenga « Governo segreto dell'Alta Italia ».

Il problema del potere del C.L.N.A.I. è, insomma, il problema dello sviluppo e della vivificazione dei suoi organismi locali e periferici. Vi è e vi può essere un « Governo segreto » dell'Italia ancora occupata? Sì, noi rispondiamo, se in ogni città, in ogni villaggio, in ogni rione, in ogni fabbrica noi lavoriamo a creare un C.L.N. efficiente, effettivamente rappresentativo della volontà di lotta delle masse, ad esse strettamente legato, capace di mobilitarle nella lotta e di assumere un controllo sempre più largo e completo della vita locale; e su questo obiettivo ci sembra che tutte le forze del movimento di liberazione debbano oggi concentrare i loro sforzi.

Quanto alla precisazione dei compiti, cui il C.L.N.A.I. deve assolvere prima o dopo la liberazione, il P.d.A. concorda sostanzialmente con le posizioni e con le iniziative da noi già da tempo sostenute. Fra i compiti attuali, la lettera del P.d.A. pone giustamente al centro quello del potenziamento della guerra di liberazione, del suo finanziamento con la riscossione di una regolare imposta di guerra.

Nella sua azione nel Paese, e nei suoi interventi nel C.L.N.A.I., il nostro Partito ha sempre particolarmente posto l'accento su questi compiti urgenti della mobilitazione delle masse e delle risorse nazionali nella guerra di liberazione. Nell'allargamento di questa mobilitazione noi vediamo, con la garanzia della vittoria, il pegno più sicuro, il contributo essenziale che le masse dell'Italia occupata ed il C.L.N.A.I. possono e debbono dare al rinnovamento democratico del Paese e dello Stato. Giacchè questo contributo è innanzi tutto una questione di iniziativa e di azione democratica, di forza effettiva delle masse, dei loro organismi e delle loro organizzazioni unitarie; e, in primo luogo, dei C.L.N. stessi, che dell'autogoverno democratico delle masse possono divenire un organo essenziale.

Ma coi problemi della mobilitazione delle masse nella guerra di liberazione ci appaiono indissolubilmente legati — per un C.L.N.A.I. che debba divenire effettivamente il « Governo segreto » dell'Italia occupata — i compiti della lotta contro il freddo, la fame, cui il tradimento e la contumacia del sedicente governo di Mussolini abbandona le nostre popolazioni. A questo problema essenziale ed attuale non si fa, nella lettera del P.d.A., la parte che gli spetta; si tratta di impedire nella misura del possibile la rapina delle nostre ultime risorse di viveri, di combustibili di materie prime. E come far ciò senza C.L.N. e comitati contadini di villaggio, senza C.L.N. aziendali efficienti, che curino l'occultamento dei prodotti? Si tratta di assicurare, all'infuori e contro la regolamentazione delle autorità fasciste, distribuzioni di viveri e di combustibili alle popolazioni, la lotta contro la speculazione della borsa nera, attraverso un'equa fissazione dei prezzi, una soluzione dei problemi angosciosi degli sfollati e dei sovrassollati. Esempi concreti — e non solo in piccoli centri, ma anche in grandi città come Genova — mostrano che non si tratta, nella situazione attuale, di compiti insolubili ed utopistici per l'iniziativa dei C.L.N. locali, rionali, di categoria che abbiano un minimodi efficienza e di autorità. Ma qui, di nuovo, la possibilità per il C.L.N.A.I. di assolvere i compiti che la situazione gli impone appare evidentemente condizionata alla vivificazione dei suoi organismi periferici, che sola gli può dare l'autorità, la forza, il potere a ciò necessari.

Non si può dire che questo compito essenziale della vivificazione dei C.L.N. periferici, della loro trasformazione in veri organismi di massa — che è essenziale per la realizzazione di un vero « Governo segreto » dell'Italia occupata — sia posto con la necessaria urgenza nella lettera del P.d.A. Dobbiamo anzi rilevare in proposito esitazioni e riserve, che debbono essere superate con uno sforzo comune, se il « Governo segreto » del C.L.N.A.I. deve diventare una realtà, come noi auspichiamo col P.d.A. Nella lettera del P.d.A. si dichiara ad esempio che « quali che siano gli inconve-

nienti della rappresentanza paritetica dei cinque Partiti, essa non può essere cambiata nella fase dell'illegalità ». Nessun Partito pretende certo stabilire un monopolio o una prevalenza nella rappresentanza dei C.L.N.: ma questa non è una buona ragione per mantenere sui C.L.N. sia pur nella fase della illegalità, un monopolio dei Partiti presi nel loro complesso. Il P.d.A. stesso riconosce i danni di una tale antidemocratica esclusione delle organizzazioni di massa; e la realtà è che proprio questa esclusione ostacola sovente, tra l'altro, la creazione e l'efficienza dei C.L.N. periferici in cui la rappresentanza paritetica dei Partiti è spesso impossibile per il fatto che... mancano i militanti dei Partiti; mentre non mancano affatto patrioti attivi e capaci di esprimere e di dirigere la volontà di lotta delle masse.

Pienamente concordano, invece, gli sforzi del P.d.A. coi nostri, quando si insiste nella Lettera sulla necessità che i C.L.N. cessino di essere una testa senza corpo. Ma il corpo del C.L.N.A.I., come di un C.L.N. regionale o provinciale è appunto l'insieme dei suoi organismi periferici, delle organizzazioni e degli organismi di massa unitari, che si tratta di sviluppare e di vivificare. In questo corpo si tratta di assicurare la necessaria circolazione. Una segreteria, che assicuri i collegamenti di ogni C.L.N. con gli organismi superiori e con quelli periferici con mezzi e tramite propri, indipendenti da quelli dei singoli Partiti; commissioni di lavoro, che assicurino il rapido disbrigo e la soluzione dei vari compiti speciali, sempre più vari e numerosi, cui ogni C.L.N. deve assolvere, sono necessità sulle quali il nostro Partito da tempo ha insistito ed insiste. Ed anche qui, nei C.L.N. locali e periferici, attraverso le locali organizzazioni di massa un C.L.N. provinciale, ad esempio, può disporre già di uomini, di energie, di organismi propri, democratici — e non burocratici — che si tratta di potenziare e di utilizzare ben più di quanto non si sia fatto fin'ora; ed è qui che un C.L.N. deve attingere per la creazione di un suo apparato che non divenga burocratico e incontrollato, ma resti aderente alle necessità delle masse. Ma come potrebbe ancora una volta, un C.L.N. realizzare questo suo adeguamento alle necessità organizzative di un « Governo segreto » senza un permanente contatto, senza un'intima compenetrazione e partecipazione delle masse e delle organizzazioni unitarie?

* * *

Nell'ultima parte della sua Lettera, l'Esecutivo del P.d.A. espone il suo punto di vista sulla questione della futura restituzione, da parte del C.L.N.A.I., della delega di poteri fattagli del Governo di Roma, e della formazione di un governo unico capace di guidare tutto il Paese.

Vogliamo sottolineare nella lettera del P.d.A. la dichiarazione che esso non intende con

le sue proposte fare alcuna specie di secessione nei confronti del governo democratico di Roma. Importa riaffermare con particolare fermezza, in questo momento così grave della vita nazionale, la nostra decisa volontà di evitare ogni manifestazione che potesse, anche solo formalmente, menomare il principio dell'unità e della disciplina nazionale. Ma questo non significa, ben inteso, che il C.L.N.A.I. espressione della lotta di tanta parte degli italiani, debba assumere una posizione di passività, puramente ricettiva di fronte ai problemi di governo dell'Italia tutta ed una, di oggi e di domani.

Sul merito dei singoli temi di politica interna ed estera prospettati in questa parte della Lettera del P.d.A. non pochi rilievi sarebbero necessari, che ci ripromettiamo di sviluppare in più adatta sede. Non vogliamo tralasciare tuttavia l'occasione di riaffermare la necessità di una politica estera che avvii il popolo e lo Stato italiano ad una collaborazione ed a legami politici, economici e culturali sempre più stretti con tutte le democrazie europee, per il consolidamento della pace e per la solidarietà nell'opera di ricostruzione del Continente.

Per quest'opera di ricostruzione pacifica, per assicurare all'Italia e all'Europa tutta una pace giusta e democratica, per assicurare la piena indipendenza dello sviluppo politico, sociale, economico del nostro Paese, un fattore particolarmente importante è il deciso orientamento della nostra politica estera verso il rafforzamento dell'amicizia con quei Paesi che — come la grande Unione Sovietica e la nuova Jugoslavia del popolo — sono oggi all'avanguardia della lotta e del progresso democratico.

* * *

Il rilievo di certe limitazioni e di certe esitazioni — ed altri che si potrebbero fare nel dettaglio dei problemi e delle soluzioni prospettate nella Lettera del P.d.A. — non vogliono per nulla sminuire la valutazione dello sforzo costruttivo in essa compiuto per un adeguamento del C.L.N.A.I. e della sua politica alle necessità dell'ora.

Il C.L.N.A.I. può e deve divenire il « Governo segreto » dell'Italia occupata. Perché questa comune aspirazione possa divenire una realtà, perché il C.L.N.A.I. possa adeguarsi alle esigenze che la situazione gli impone, proponiamo:

a) che il C.L.N.A.I. e tutti i suoi organi regionali, provinciali, comunali, si pongano come compito concreto di lavoro lo sviluppo e il potenziamento degli organi periferici di massa (C.L.N. aziendali, di rione, di villaggio) e delle organizzazioni di massa unitarie. Questo sviluppo non deve essere abbandonato alla sola iniziativa dei singoli, ma potenziato dall'intervento coordinatore dei C.L.N. superiori, che prenderanno periodicamente in esame la si-

tuazione in questo campo per colmare le lacune, promuovere le iniziative assicurare i necessari collegamenti. Ogni C.L.N. provinciale deve assicurarsi che in ogni città, in ogni villaggio sia costituito il C.L.N. locale; ogni C.L.N. cittadino dovrà assicurare in ogni rione, in ogni azienda, la costituzione del C.L.N. rionale o aziendale, suscitando e promuovendo le iniziative locali.

Dal C.L.N.A.I. ai C.L.N. regionali e provinciali si dovrà provvedere con la costituzione di una Segreteria e a mezzo di tramite propri, indipendenti da quelli del Partito, ai necessari collegamenti con gli organismi superiori e periferici.

b) che il C.L.N.A.I. e tutti i suoi organismi si allarghino con la effettiva partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni di masse unitarie, sindacali, femminili, giovanili, delle categorie intellettuali. Pur assicurando a queste organizzazioni la necessaria autonomia, è necessario che il C.L.N.A.I. sia a conoscenza della loro attività, e che queste d'altra parte siano poste in grado di far sentire la loro voce in seno al C.L.N.

Là dove, per ragioni cospirative, il C.L.N. non possa sempre riunirsi con la partecipazione di tutti i suoi membri di diritto, esso potrà costituire nel suo seno una Commissione esecutiva, che potrà essere costituita dai soli rappresentanti dei Partiti, e sarà responsabile di fronte al C.L.N. stesso. Un contatto permanente dovrà comunque essere stabilito dalla Segreteria del C.L.N. con le organizzazioni di massa; e queste a mezzo dei loro delegati nel C.L.N., dovranno essere chiamate ad esprimere i loro voti, sulle questioni di carattere politico generale come su quelle che particolarmente si riferiscono alla loro attività; sulla loro attività saranno periodicamente chiamate a riferire nel C.L.N., al quale potranno richiedere, d'altronde, di venire a porre questioni di loro specifica competenza.

Un C.L.N.A.I. che voglia agire come effettivo « Governo segreto » dell'Italia occupata, deve porsi evidentemente come obiettivo centrale quello della mobilitazione di tutte le forze e di tutte le risorse nazionali per la guerra di liberazione, per la lotta contro il freddo e contro la fame cui il sedicente governo fascista abbandona la popolazione.

Come obiettivi concreti di questa azione di governo, proponiamo:

a) l'adozione di tutte le misure esecutive necessarie per l'applicazione effettiva del decreto del C.L.N.A.I. che costituisce un'imposta straordinaria di guerra sulle persone e gli enti facoltosi;

b) l'iniziativa e l'appoggio del C.L.N.A.I. per tutte le azioni volte alla mobilitazione delle masse e delle risorse nazionali nell'insurrezione nazionale (reclutamento, scioperi, azioni di massa, settimane del Partigiano, assistenza alle vittime e alle loro famiglie ecc.);

c) la promulgazione di decreti e l'adozione delle misure esecutive necessarie per la realizzazione di una effettiva solidarietà nazionale nella lotta contro il freddo e la fame; per assicurare, contro la rapina tedesca, all'infuori e contro le disposizioni delle autorità fasciste, che se ne fanno strumento, l'equa distribuzione di un minimo vitale di combustibile, di viveri alla popolazione dell'Italia occupata; per garantire l'integrità di quel che resta del patrimonio umano e materiale della Nazione (decreti penali contro i padroni collaborazionisti, imposizione del pagamento dei salari ai lavoratori in sciopero e in serrata, decreti per l'occultamento delle materie prime, ecc.). L'esecuzione di tali decreti sarà affidata ai C.L.N. locali e aziendali, che potranno ricorrere in caso di inosservanza, all'azione dei Volontari della Libertà, dei GAP e delle SAP.

Nella lotta per il potenziamento della guer-

ra di liberazione nazionale, contro il freddo e contro la fame, con la vivificazione dei suoi organismi periferici, con la partecipazione attiva delle organizzazioni di massa ai lavori dei suoi organismi, con la creazione di un suo apparato e di suoi organi di lavoro indipendenti da quelli dei Partiti, il C.L.N.A.I. può e deve divenire il Governo segreto dell'Italia occupata. Da questo rafforzamento della sua sostanza democratica, l'unità, l'autorità, il potere del C.L.N.A.I. non possono, ne siamo convinti, che uscire rafforzati. Non può che uscirne rafforzata l'unione di lotta del popolo italiano, alla quale con tutti i Partiti e le organizzazioni di massa del C.L.N.A.I. vogliamo lavorare; per la vittoria, per la ricostruzione.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

26 novembre 1944.

La crisi governativa e la sua soluzione

La grave crisi governativa, che si è protratta a Roma per circa due settimane, si è finalmente conclusa con una soluzione che vede di molto aumentate le responsabilità assunte dal Partito Comunista nella direzione del paese. E' stata questa la necessaria conseguenza del contributo essenziale apportato dal nostro Partito, e particolarmente dal compagno Togliatti, per dare al più presto alla Nazione un governo e porre così termine, nel miglior modo che le gravi circostanze del momento consentono, ad una crisi che ha segnato un serio allarme per la solidità della nascente democrazia italiana, ed ha assunto aspetti che hanno colpito profondamente l'opinione nazionale ed internazionale, in un momento in cui è più che mai necessario il mantenimento ed il consolidamento dell'unione del popolo italiano.

Una superiore coscienza delle esigenze imposte dalla gravità della situazione in cui si trova il paese ed un alto senso di responsabilità hanno ancora una volta guidato la condotta del nostro Partito. Ed è stata questa condotta, ferma ed accorta, che ha fatto fallire la manovra tentata dalle forze reazionarie che si erano proposte di provocare una scissione nel C.L.N. e di arrivare alla formazione di un nuovo governo dal quale fossero estromesse le forze popolari. Particolarmente preso di mira da questa manovra era il nostro Partito, come il più strenuo difensore di una politica conseguente di democratizzazione del paese e di radicale epurazione da ogni residuo fascista. Questa condotta ha permesso invece la creazione di un governo dal quale sono escluse le forze politiche che non fanno parte del C.L.N. e che non hanno partecipato al movimento antifascista, e nel quale sono invece presenti, attraverso il nostro Partito, quelle

forze popolari che sono all'avanguardia della lotta di liberazione. Questa presenza, se è indebolita dal fatto che il Partito Socialista e il Partito d'Azione non hanno creduto di partecipare al nuovo governo, attesta tuttavia, con tutta l'autorità ed il prestigio del nostro Partito, che la classe operaia non si lascia estromettere dalla direzione del paese.

Con questa soluzione della crisi si sono raggiunti alcuni importanti risultati.

Anzitutto è stato posto, finalmente, un termine ad una crisi che non poteva più oltre prolungarsi senza grave danno per tutto il paese e senza colpire profondamente il prestigio della nuova democrazia italiana. Già il solo scoppio della crisi aveva determinato in tutto il paese una penosa impressione. Questa reazione è stata particolarmente avvertita nell'Italia occupata, dove i partigiani alle prese con le gravi difficoltà del momento e le masse popolari che lottano risolutamente contro il freddo, la fame ed il terrore nazista, nella crudeltà di un inverno di una tragicità senza precedenti nella storia italiana, non possono certo comprendere i motivi di una crisi che ha paralizzato l'azione del governo proprio quando questa appare più necessaria.

Lo scoppio della crisi ed il suo prolungarsi, il riesumato cerimoniale del periodo prefascista, hanno rievocato di fronte all'opinione pubblica i ricordi penosi delle lunghe crisi del dopoguerra, sintomo di impotenza e di debolezza, annunciatrici del crollo del regime parlamentare. Per vent'anni il fascismo ha tenuto vivi con la sua propaganda questi ricordi, riuscendo ad inculcare nell'opinione di molti italiani l'affermazione falsa e bugiarda che democrazia vuol dire impotenza e disordine. Le forze democratiche devono tener conto di questa

situazione e devono saper sventare le manovre della reazione fascista o neofascista, che mentre cerca di paralizzare l'azione del governo democratico e di provocare crisi ministeriali, intende speculare sull'istintivo bisogno di ordine del popolo, per formare un governo che agisca dittatorialmente dall'alto sul popolo e contro il popolo. E' così che il fascismo è nato, è così che esso può rinascere. Il paese non può assolutamente permettersi il lusso di lunghe crisi ministeriali. Troppi gravi problemi devono essere risolti, troppi urgenti bisogni delle masse devono essere soddisfatti per poter prolungar indefinitivamente, nella ricerca di una soluzione migliore, una carenza dell'autorità governativa. Era, perciò, urgente formare un governo che provvedesse immediatamente alle necessità del paese ed era necessario che in esso fosse presente la voce della classe operaia. Prolungare la crisi per un tempo indeterminato, o disinteressarsi della formazione del nuovo governo, voleva dire e dare, nelle condizioni più sfavorevoli, una battaglia che poteva avere conseguenze nefaste per gli interessi della nazione e pregiudicare gravemente gli sviluppi democratici della situazione italiana, o lasciare il campo libero alle forze della reazione. Inoltre la formazione del nuovo governo era resa ancora più urgente dalla necessità di salvaguardare, davanti alle estranee ingerenze verificatesi nel corso della crisi, la nostra dignità nazionale.

Importante risultato è stato quello di formare tutto il governo con i partiti del C.L.N., anche se non tutti i partiti della coalizione antifascista ne fanno parte. E' restato così chiuso l'accesso alla direzione governativa per quelle correnti politiche che hanno collaborato col fascismo e che, riorganizzate dopo il 25 luglio sotto varie etichette, cercano di tornare al governo per servire gli interessi delle caste plutocratiche ed agrarie. I partiti del C.L.N. non intendono affatto costituire un monopolio della vita pubblica, ma il necessario allargamento di questo non deve intendersi in un moltiplicarsi di partiti, espressione di particolari interessi di piccole camarille o strumenti di personali ambizioni, ma in una sempre più larga partecipazione delle grandi masse dei cittadini senza partito, impegnati direttamente attraverso una moltiplicazione di organismi associativi di massa alla gestione diretta della cosa pubblica. Soltanto in questo modo è possibile rafforzare l'autorità dello stato democratico, attraverso una più stretta e continua unione tra istituti e popolo, ed assicurare al paese quell'ordine e quella stabilità che sono le condizioni indispensabili della sua ripresa.

* * *

La formazione di un governo composto soltanto con partiti aderenti al C.L.N. ha permesso il mantenimento dell'unità di questo pur nelle condizioni determinate dalla non partecipazione del Partito Socialista e del Partito

d'Azione. Certamente il senso di responsabilità di tutti i partiti aderenti al C.L.N., e la comune convinzione che il mantenimento di questa unità resta la condizione essenziale per il consolidamento della indispensabile unione del popolo, saprà impedire che questa soluzione della crisi determini un indebolimento dei vincoli unitari tra i partiti del C.L.N. Di questo senso di responsabilità e di questa convinzione è del resto chiara prova l'ordine del giorno votato dal C.L.N.A.I. dopo la formazione del nuovo governo, e nel quale appunto si riafferma la comune volontà di continuare uniti la lotta.

Ciò è particolarmente importante per la nostra zona ancora occupata, dove le esigenze della guerra antinazista si fanno ben più duramente sentire come le predominanti, e dove il C.L.N. costituisce la struttura centrale del grande movimento unitario nazionale, la forza politica dirigente che guida tutti gli italiani nella lotta contro l'invasore ed i suoi servi fascisti, la bandiera dell'unione del popolo. In questi ultimi tempi questa unione si è rafforzata e si è sempre meglio articolata, attraverso tutta una rete di C.L.N. periferici che permettono sempre di più al C.L.N.A.I. di agire come il vero « Governo segreto » della zona occupata, e come il rappresentante in questa zona della suprema autorità del governo democratico di Roma, il solo governo legittimo d'Italia.

Particolarmente importante è che sia mantenuta anche nelle nuove condizioni, l'unità d'azione dei due partiti della classe operaia. Differenze tattiche momentanee non devono farci deviare da una strada che è unica per i due partiti, e sulla quale bisognerà marciare assieme fino al giorno in cui sarà possibile realizzare la formazione di un solo partito della classe operaia. Anche questa esigenza unitaria si fa sentire più vivamente in questa nostra zona occupata, dove si trovano le forze fondamentali della classe operaia e dove socialisti e comunisti vanno in questi giorni conducendo assieme dure lotte contro gli affamatori nazifascisti e contro i padroni collaborazionisti.

* * *

Il programma del nuovo governo, quale lo conosciamo attraverso pochi punti sommari, corrisponde alle necessità del momento: mobilitazione di tutte le risorse del paese per una più vigorosa condotta della guerra di liberazione, continuazione dell'azione di epurazione di ogni residuo fascista, avvio dell'opera di ricostruzione per provvedere ai più immediati ed urgenti bisogni delle masse.

Particolarmente importanti sono nell'enunciazione del programma governativo i punti che si riferiscono all'Italia occupata. La conferma della delega governativa ai C.L.N. della zona occupata, come organi rappresentativi del governo italiano, e la formazione di un mi-

mistero dell'Italia occupata indicano la volontà di sviluppare un'azione più energica di quella svolta fino ad oggi per portare tutto l'aiuto possibile ai patrioti dell'Italia occupata. Il fatto che questo dicastero è stato affidato al compagno Scoccimarro ha indubbiamente un alto significato ed è il riconoscimento dell'azione di avanguardia che il nostro Partito svolge in tutta la zona occupata, in prima fila nella lotta contro l'invasore. Il compagno Scoccimarro conosce, per diretta esperienza, tutti i problemi della lotta contro l'occupante e darà certamente il maggiore impulso possibile all'azione del nuovo dicastero.

Compito essenziale del nuovo governo è quello di agire, è quello di governare, è quello di far sentire la presenza di una forza alla direzione del paese. I patrioti dell'Italia occupata hanno particolarmente il diritto ed il bisogno di sentirsi sorretti da un governo forte ed autorevole che sappia veramente mobilitare tutto il paese per la guerra e per la ricostruzione. Non si tratta tanto di fissare dei grandi programmi, quanto di governare, di provvedere ai più immediati ed urgenti bisogni del popolo. Noi sappiamo tutte le difficoltà che l'esecuzione del programma governativo comporta, sappiamo che le condizioni di armistizio non lasciano larghi margini all'azione del governo italiano e che questo non è responsabile del fatto che divisioni italiane non abbiano ancora preso parte alle operazioni ed alleviato così il contributo di sangue e di sacrificio offerto dalle valorose truppe alleate per la liberazione del nostro paese. Ma sappiamo che molto di più di quanto si è fatto può essere compiuto da un governo che non soffochi la libera iniziativa popolare, e sappia invece promuoverla ed incoraggiarla, e mobilitare le più larghe masse, per vincere, così, ogni difficoltà ed infrangere ogni resistenza.

Per realizzare questo programma il governo deve stringere contatti organici e continui con le grandi masse popolari. E' evidente che una delle ragioni di debolezza del primo governo Bonomi è stata, appunto, la mancanza di questi contatti organici, attraverso tutta una rete di C.L. periferici, provinciali, regionali, ed attraverso la formazione di un'Assemblea popolare consultiva, formata sulla base dei C.L. e delle grandi organizzazioni di massa. Questa esigenza si fa oggi ancora più forte, perchè il governo continui sempre ad essere sostanzialmente l'espressione del C.L.N., pur non partecipando ad esso il Partito Socialista e il Partito d'Azione.

La crisi ha posto in luce un grave pericolo, l'isolamento dei partiti del C.L.N., e del governo che ne è l'espressione, dalle più larghe masse popolari. Da parte della reazione italiana da parte dei fascisti nella zona occupata e dei neo-fascisti in quella liberata, si cerca

di porre in dubbio il fatto che il C.L.N. esprima veramente la volontà popolare. Si cerca così di agitare l'opinione pubblica italiana contro una pretesa dittatura dei partiti, contro un preteso monopolio del potere da parte del C.L.N., e di creare così una pericolosa scissione tra i partiti e la massa dei senza partito, che costituisce la maggioranza del popolo.

Sarebbe erroneo trascurare questi sintomi, e pensare che questa campagna possa restare senza traccia dell'opinione pubblica. Bisogna anche dire che certi atteggiamenti hanno prestatato il fianco a queste accuse, nel senso che non sempre si son fatti tutti gli sforzi necessari per attirare nella vita politica le più larghe masse. Compito, infatti, dei partiti non è quello di sostituirsi al popolo nella gestione della cosa pubblica e di monopolizzarla per una piccola élite di professionisti della politica, ma di esercitare una funzione di educazione e di direzione, intesa a far partecipare direttamente e continuamente le più larghe masse alla vita politica. Per questo noi ci siamo sempre rifiutati di considerare il movimento dei C.L.N. come una semplice coalizione di partiti, come un'unione realizzata dall'alto tra i rappresentanti di sei partiti, e lo abbiamo invece visto come l'unione di tutti gli italiani nella lotta contro il nazismo ed il fascismo, unione che nasce e si cementa dal basso nella comune azione quotidiana contro il nemico.

Se in un primo momento, prima del 25 luglio e subito dopo, in una fase di incipiente riorganizzazione della vita politica italiana, la funzione dei partiti è stata non solo predominante, ma quasi assoluta, questa temporanea necessità doveva progressivamente esaurirsi di fronte ad una sempre maggiore e cosciente partecipazione alla lotta di grandissime masse ed alla formazione di decine e decine di migliaia di nuovi quadri politici, formati nella lotta di liberazione e non sempre aderenti a questo od a quel partito. Per questo ci siamo sforzati di allargare sempre di più la base del C.L.N., di sviluppare i vari comitati periferici, di farvi partecipare accanto ai rappresentanti dei partiti politici i rappresentanti delle grandi organizzazioni di massa, formati in maggioranza da senza partito, di fare insomma sempre di più del movimento dei C.L.N. un grande movimento di masse, nel quale i partiti assolvono ad un compito di direzione generale. Non sempre questi sforzi sono stati compresi e seguiti da tutti i partiti del C.L.N., che a volte hanno ingiustamente temuto di vedere da questi sviluppi diminuita la loro funzione, ma nel complesso oggi nella zona occupata il movimento va assumendo queste più larghe caratteristiche. Noi vediamo in questo sviluppo, ben più che nella soluzione di certe questioni formali, la garanzia dell'avvenire progressivo della democrazia italiana, e vorremmo che il governo del C.L.N. fosse l'espressione di questo movimento, che dovrebbe trovare in un'Assemblea consultiva popolare il suo organo rappresentativo.

Un governo espressione di questa unione reale di tutti gli italiani, articolata nel vasto movimento dei C.L.N. e della quale i partiti antifascisti formano come l'intelaiatura, trarrà da questa partecipazione quotidiana e continua delle grandi masse, dalla loro inesauribile originalità ed iniziativa dalle loro grandi risorse creatrici, le forze per vincere ogni ostacolo ed iniziare, nell'Italia tutta liberata, l'opera di ricostruzione. Sarà veramente quel governo forte e stabile, di cui l'Italia ha bisogno per diventare un paese libero, forte e rispettato.

La composizione del nuovo governo non ci assicura ancora che, sgomberata definitivamente l'atmosfera da quelle diffidenze antipopolari che sono il retaggio del periodo fascista, si vada decisamente incontro alle masse popolari per sollecitare il loro permanente e diretto concorso alla ricostruzione del paese. Ma questa è la direzione verso la quale il nostro Partito indirizzerà il suo lavoro, al governo e fuori del governo, nell'Italia occupata ed in quella liberata. Molto, moltissimo possiamo fare noi, nella zona occupata, rafforzando nella lotta contro l'invasore il movimento di massa dei C.L., accentuando sempre di più il suo carattere unitario e nazionale, creando in ogni fabbrica, casamento, rione, villaggio i C.L., organi del nuovo potere popolare.

Da questo sicuro lavoro per la creazione e lo sviluppo della nuova democrazia italiana, noi comunisti attingiamo sicurezza e fede per

l'avvenire progressivo del nostro paese, pur misurando con occhio sereno le difficoltà interne ed internazionali.

Oggi il dovere di tutti gli italiani, e particolarmente di tutti i partiti antifascisti, è quello di appoggiare l'azione del governo, malgrado ogni possibile divergenza di opinioni sul modo come è formato. Più che mai dobbiamo dare prova, davanti a tutto il mondo, di disciplina civica, di concordia e di maturità politica.

Dopo i dolorosi incidenti, che durante la crisi hanno posto internazionalmente in discussione il diritto dell'Italia ad autogovernarsi, è più che mai necessario un atteggiamento di grande dignità nazionale. Solamente se tutti gli uomini politici ed i vari partiti sapranno, al di sopra di ogni meschino e gretto calcolo di parte, guardare sempre ai generali interessi della nazione e sfuggire ad ogni allettamento e non prestarsi mai al giuoco di forze estranee, noi italiani potremo riuscire nei nostri sforzi e sapremo farci rispettare: l'Italia potrà allora riprendere il posto che ad essa compete.

Le legittime divergenze politiche ed i leciti propositi di agire perchè, quando sarà possibile, sia formato un governo che meglio corrisponda alla volontà popolare, non impediscano, quindi, l'unione disciplinata e concordata di tutti attorno al governo che oggi rappresenta l'Italia.

RISPOSTA A EDEN

Il popolo italiano si batte contro Hitler, si batte per la libertà

« L'Italia, ha dichiarato il signor Eden, è un paese con il quale siamo stati recentemente in guerra e che si è arreso incondizionatamente. Noi siamo perfettamente autorizzati ad esprimere le nostre opinioni circa la nomina di qualsiasi uomo di Stato in Italia ».

La stringata dichiarazione di Eden ha colpito il popolo italiano non tanto per la sua asprezza quanto per la sua mancata parzialità. Il colpo è stato tanto più sentito perchè inferto da un capo eminente di una grande potenza democratica, a fianco della quale il popolo italiano si batte contro il nazifascismo. Una grande potenza che è venuta da noi con i suoi soldati, assieme a quelli degli Stati Uniti, spiegando la grande bandiera della libertà, ed alla quale siamo profondamente riconoscenti per avere portato un grande contributo alla eliminazione della tirannide fascista. Riconoscenza e desiderio sincero di raffor-

zare i rapporti di amicizia e di collaborazione tra il nostro popolo italiano ed i popoli dei paesi democratici ci spingono a fare rilevare francamente al signor Eden l'imparzialità e l'ingiustizia della sua dichiarazione.

L'Italia non è solo un paese con il quale l'Inghilterra è stata recentemente in guerra, l'Italia è ancora il Paese che per il primo ha saputo liquidare la dittatura nazi-fascista, che per primo si è rivoltato contro Hitler, segnando l'inizio della disgregazione del blocco nazista. Non v'è dubbio che il rovesciamento di Mussolini, la firma dell'armistizio e la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania hitleriana hanno assestato un serio colpo al nazismo, e, modificando radicalmente la situazione internazionale, hanno aperto alle Nazioni Unite ampie possibilità politiche e militari.

L'Italia non è solo un paese che si è arreso incondizionatamente, ma è un paese che

senza riserve, si è schierato attivamente a fianco dell'Inghilterra e delle Nazioni Unite contro la Germania hitleriana. Il popolo italiano ha posto al disopra di ogni sua altra esigenza, la necessità dell'unità per la lotta contro il nazifascismo. Il popolo italiano si è posto come unico supremo obiettivo attuale: battere, sconfiggere i tedeschi, annientare i fascisti. E dal settembre 1943 ogni sforzo, ogni sacrificio del popolo italiano sono tesi a questo solo scopo, a questo obiettivo.

Il popolo italiano che aveva accettata la resa incondizionata per farla finita con la dittatura fascista, per spezzare le catene che lo tenevano legato all'infame carro hitleriano, il popolo italiano che non voleva battersi per il nazifascismo, ha dimostrato di sapersi battere nelle condizioni più dure e più difficili contro l'esercito hitleriano, ha dimostrato coi fatti di essere degno di lottare a fianco delle Nazioni Unite, delle quali ambisce essere alleato. E come tale ha diritto di essere trattato.

Migliaia e migliaia di italiani hanno lasciato la loro vita in questi quindici mesi di « guerra nostra », di guerra partigiana per cacciare e battere i tedeschi. Decine di migliaia di italiani, ogni giorno attaccano i tedeschi nelle campagne, nelle città, nelle valli, lungo le vie di comunicazione; nei loro accantonamenti, nelle loro sedi dei comandi, nei loro mezzi di comunicazione, nelle loro armi. La produzione bellica viene sabotata in massa nelle officine, non c'è sacrificio che il popolo italiano non abbia affrontato e non sia disposto ad affrontare per assestare sempre nuovi colpi ai banditi nazi-fascisti.

Il numero dei patrioti italiani impiccati, fucilati, torturati e sepolti vivi dai briganti di Kesserling e di Mussolini aumenta ogni giorno. Oltre mezzo milione di italiani sono stati violentemente deportati in Germania e muoiono ogni giorno a centinaia di fame e di maltrattamenti nei campi di concentramento tedeschi, piuttosto di accettare di servire negli eserciti di Hitler. Le nostre provincie ad una ad una stanno diventando « terre bruciate » le nostre campagne spoglie e saccheggiate, nelle nostre città manca il pane, le armi dei nostri partigiani sono scarse ed inadeguate ai carri armati ed alle artiglierie tedesche, ma malgrado tutto la lotta si intensifica e si potenzia sempre di più.

Il popolo italiano vuol dimostrare al mondo che è degno di essere un popolo libero perchè sa battersi per la libertà, perchè la libertà se la sa conquistare. Sì, il popolo italiano sa battersi e questo lo possiamo affermare con orgoglio, anche di fronte al signor Eden. Lo testimoniano i fatti, lo provano i riconoscimenti espliciti e ripetuti del generale Alexander, e degli altri comandanti delle valorose truppe alleate in Italia, lo possono testimoniare le migliaia di prigionieri inglesi liberati dai partigiani italiani dai campi di concentramento

fascisti e le centinaia di essi che si battono nelle file partigiane.

Il signor Eden quando parla dell'Italia ha il dovere di fare una distinzione. Non è il popolo italiano che ha dichiarato guerra all'Inghilterra. Chi per un ventennio di regime fascista ha imposto la politica al nostro Paese, non è stato il popolo italiano, ma le cerchie reazionarie del grande capitale finanziario, i grandi monopolisti i quali hanno coperto d'onta l'Italia con un'alleanza che sanzionava l'asservimento della Nazione agli interessi dell'imperialismo tedesco, con una serie di vergognose aggressioni ai popoli liberi. A muover guerra all'Inghilterra sono stati i gruppi monopolistici del capitale finanziario italiano, sono stati quegli stessi gruppi reazionari che hanno dato vita al fascismo, che hanno voluto la cosiddetta conquista dell'impero, che hanno sostenuto la politica del « non intervento » in Spagna (non intervento perchè il fascismo potesse avere mano libera) sono stati quei gruppi reazionari fautori della politica di Monaco, sono ancora questi stessi gruppi che oggi collaborano coi tedeschi, producono per essi, ubbidiscono agli ordini del governo dei traditori fascisti, predicano l'attesismo ed aspettano senza muover dito che... gli Alleati avanzino.

Il popolo italiano non può, non dev'essere, non vuole essere confuso con questi gruppi reazionari fascisti, non vuole essere confuso con la vecchia classe dirigente italiana. La parte migliore del popolo italiano, nelle condizioni più disperate di inferiorità, ha condotto per vent'anni una lotta a morte contro il regime fascista, ha condotto questa lotta anche negli anni in cui il fascismo italiano trovava appoggi e solidarietà nelle classi dirigenti di altri paesi, il popolo italiano è stato presente con i suoi figli migliori in terra di Spagna quando si trattava di non permettere ad Hitler di instaurare il regime fascista di Franco. Il popolo italiano ha per vent'anni minato con una sorda ribellione e con forti movimenti di massa il regime fascista sul quale sono piombati come colpi di maglio i grandiosi scioperi del Marzo 1943.

Certamente noi ci rendiamo esattamente conto della situazione attuale dell'Italia, noi ci rendiamo conto che il nostro popolo per non essere riuscito ad impedire la vergognosa e catastrofica politica del fascismo, porta oggi il grave peso delle conseguenze di questa politica. Il popolo italiano sente che vi sono ancora delle diffidenze nei suoi confronti, il popolo italiano sa che non è facile dimostrare di non voler essere corresponsabile dei crimini del fascismo, il popolo italiano sa che deve riparare a tutti i danni ed a quelle perdite che il fascismo ha inflitto ai popoli contro i quali sono state commessi barbari atti di aggressione. Ma il popolo italiano ha già dimostrato e dimostra ogni giorno con la sua

partecipazione attiva alla guerra antifascista di voler separare nettamente a prezzo di sangue, la sua responsabilità dai crimini del fascismo.

Il popolo italiano comprende come l'Inghilterra potesse non avere fiducia, potesse avere dubbi e prevenzioni nei confronti del re e del governo Badoglio, in quelle stesse persone che per vent'anni avevano appoggiato in pieno il fascismo, in quel governo dove sedevano dei rappresentanti di questi stessi gruppi che avevano dichiarato e condotto la guerra contro l'Inghilterra; ma oggi questi dubbi, queste diffidenze non hanno più ragione di essere. Il popolo italiano ha dimostrato coi fatti di voler condurre la lotta a fondo contro il nazi-fascismo, di voler essere sincero alleato delle Nazioni Unite, ed il Governo del Comitato di Liberazione Nazionale espressione dell'Italia democratica, antifascista, espressione della vera Italia che ha sempre osteggiato la politica del fascismo, ne è sicura garanzia.

Il popolo italiano oggi si batte per la libertà, si batte per far risorgere il paese dall'abisso in cui il fascismo lo ha gettato, si batte per riconquistare la fiducia dei popoli delle Nazioni Alleate, per stringere con essi saldi legami di amicizia. Il popolo italiano oggi si batte con valore perchè spera con i suoi sacrifici e con la sua partecipazione alla guerra di liberazione di poter ottenere condizioni di pace più favorevoli. Il popolo italiano si batte a fianco delle Nazioni Unite, perchè a prezzo di sangue e di sacrifici vuol diventare un paese democratico, libero, unito, indipendente e rispettato nel mondo, perchè vuole riconquistarsi il diritto di governarsi da sé, perchè vuole creare una Italia nuova nella quale regni la libertà e la giustizia. Per raggiungere questi obiettivi il popolo italiano sa di dover far fronte a molte difficoltà ed a forze avverse, tanto interne che internazionali, ma il popolo italiano sa anche di poter contare oltretutto sulle proprie energie, sulle forze progressive e democratiche di tutti i paesi, sulle forze progressive delle Nazioni Unite ed in primo luogo dell'Unione Sovietica.

Per raggiungere questi obiettivi e cioè per potenziare la guerra di Liberazione Nazionale, per portare al massimo grado il suo contributo di sconfitta dell'imperialismo tedesco, per poter mobilitare tutte le risorse e le energie del paese, il popolo italiano vuole darsi un governo nazionale democratico. Alla testa di questo Governo è necessario vi siano dei veri patrioti di provata fede antifascista, che riscuotano la fiducia di tutti gli Italiani. È necessario creare degli organismi statali in gra-

do di garantire la partecipazione alla vita politica di tutte le forze della Nazione ed in particolare delle forze antifasciste, degli organi statali che non ostacolino, ma favoriscano la condotta della guerra a fianco delle Nazioni Unite che favoriscano l'epurazione del marciame fascista come presupposto per la ripresa politica ed economica del nostro paese.

Il signor Eden non deve ignorare che le forze reazionarie che hanno portato l'Italia ad allearsi con la Germania nazista a muovere guerra all'Inghilterra ed alle Nazioni Unite non sono ancora completamente liquidate. Queste forze sono quelle che nell'Italia liberata si oppongono alla radicale epurazione del fascismo, si oppongono a colpire i responsabili dei crimini e delle aggressioni imperialiste del fascismo, sono quelle che nell'Italia occupata collaborano con i tedeschi, tengono i piedi in due staffe, predicano l'attesismo, che dichiarano: « lasciamo che gli anglo-americani vengano avanti da loro, perchè noi italiani dobbiamo dissanguarci, stiamocene tranquilli ».

Le dichiarazioni del signor Eden e l'atteggiamento assunto dal Governo Inglese nella crisi italiana, è tale da costituire un vero e proprio appoggio a queste forze reazionarie, a queste forze che hanno appoggiato il fascismo, che hanno mosso guerra all'Inghilterra e che anche oggi resistono e tentano opporsi alla creazione di un regime democratico e progressivo in Italia.

Quest'atteggiamento del signor Eden è per altro in contrasto con quello dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America, è in contrasto con le decisioni della Conferenza di Mosca, ove i rappresentanti delle Nazioni Unite si erano impegnati di creare in Italia e negli altri paesi già sottoposti alla dittatura nazifascista, dei regimi di libertà e di democrazia. Le dichiarazioni di Eden sono in contrasto con quelle decisioni prova ne sia che egli ha assunto tale posizione senza consultare i due grandi Alleati: Unione Sovietica ed America.

« Oggi alla testa del popolo italiano devono esserci gli antifascisti di provata fede e di capacità, esistono in Italia organismi e uomini che hanno combattuto sempre il fascismo, che hanno combattuto contro le guerre fasciste, essi godono la fiducia del popolo. (Ercoli).

Ostacolare la loro attività, non solo significa, signor Eden, danneggiare la causa nazionale italiana, ma significa danneggiare la causa della democrazia, dell'indipendenza e della libertà dei popoli, significa indebolire la lotta contro il nazi-fascismo.

L'attesismo porta alla collaborazione col nazi-fascismo la collaborazione porta al suicidio

Nessun dubbio che le condizioni in cui si svolge la guerra partigiana, aggravata dalle difficoltà dell'inverno, rendono particolarmente dura e difficile la vita delle nostre formazioni nell'attuale momento. Niente di strano, anche, che in questa situazione di aumentata difficoltà i pavidi, gli opportunisti, quelli che mancano di fiducia nelle forze del popolo e nella loro capacità creativa, saltino fuori con delle proposte, più o meno mascherate, di smobilitazione, di contrazione delle forze e della lotta partigiana, di invii in licenza, di stasi operative per la stagione invernale, ecc., ecc.

I comunisti han già detto in modo molto chiaro e preciso, qual è la loro posizione su questa questione: niente capitolazione, niente contrazione dell'organizzazione e della lotta partigiana, ma, al contrario, tensione di tutte le energie, mobilitazione di tutte le riserve nazionali per affrontare e vincere tutte le difficoltà del momento, per allargare e intensificare sempre più la guerriglia partigiana, per difendere con più accanimento e con maggior decisione di prima, quanto ancora resta del patrimonio nazionale.

Ci piace constatare qui che, in questa posizione di resistenza e di combattività, i comunisti si trovano d'accordo con i maggiori responsabili delle altre correnti politiche, si trovano d'accordo con i comandanti delle più importanti formazioni partigiane e con lo stesso comando generale per l'Italia occupata del C. V. d. L.

Questo comando infatti ha scritto in una sua recente circolare che esso è « fermamente contrario alle tendenze affiorate in alcuni comandi regionali e in alcuni comandi di formazione a capitolare di fronte alle difficoltà del momento, a non cercare di vincerle con la mobilitazione delle energie popolari e patriottiche e a non vedere nessun'altra soluzione che la rinuncia, più o meno larvata, più o meno estesa, alla organizzazione e alla lotta partigiana ».

Il Comando Generale fa osservare giustamente che tutte le soluzioni presentate per « sfuggire » alle difficoltà del momento, praticamente, non sarebbero nemmeno delle « soluzioni ». Esse sgraverebbero, formalmente, i Comandi di alcune responsabilità, ma non risolverebbero affatto il problema del vitto e dell'alloggio per i partigiani che sarebbero abbandonati all'iniziativa individuale con tutte le conseguenze ed i danni che ne deriverebbero. Non si deve dimenticare che la lotta partigiana, per il popolo italiano e per ogni singolo combattente, non è stata un capriccio o un lusso a cui si possa rinunciare quando si voglia. E' stata ed è una necessità per difendere giorno per giorno il patrimonio

materiale e politico del popolo italiano; è stata ed è, per la totalità dei patrioti, una necessità personale per difendere la propria libertà e la propria esistenza.

Questa necessità, col prolungarsi della guerra e col sopravvenire dell'inverno, non scompare, ma, anzi, si rende sempre più impellente ed urgente non solo per quelli che già si battono con le armi in mano, ma anche per quelli che le nuove e più feroci misure di repressione e di terrore nazifascista obbligano ad abbandonare la casa ed il lavoro ed a darsi alla macchia. Noi dobbiamo provvedere per le prossime settimane e per i prossimi mesi, non una contrazione, non un indebolimento della lotta partigiana, ma bensì la sua intensificazione e l'allargamento delle formazioni armate. In questa previsione i nostri comandi non possono, non devono orientarsi nel senso della smobilitazione, ma in quello di una maggiore e più larga organizzazione e d'una più intensa combattività. Se ciò non facessero i Comandi verrebbero meno alla loro funzione di direzione e di guida.

Non possiamo dire ai patrioti che da un anno si battono contro i nazifascisti, non possiamo dire a nessuno che ha abbracciato le armi per liberare il suolo della Patria: « Adesso vattene a casa, noi ci disinteressiamo di te. Nessuno dei patrioti può tornare alla sua casa nè al suo lavoro: lo ghermirebbe la reazione nazifascista. Una smobilitazione, anche solo parziale, dei combattenti della libertà, costituirebbe, di fatto, un invito o a capitolare di fronte alle lusinghe ed agli allettamenti a lavorare per i nazisti, cioè a tradire tutto un passato di lotte e di onore; oppure sarebbe una spinta a darsi all'azione incontrollata e disorganizzata, ciò che è proprio compito del Comando evitare con la sua attività di inquadramento, di direzione e di educazione politica ».

Che queste tendenze alla smobilitazione preparino il terreno e portino alla collaborazione col nemico e al tradimento vero e proprio, è provato da alcune proposte che qualche capo della Brigata « Osoppo » ha avuto il coraggio di fare nel Friuli. Noi siamo d'accordo completamente con la risposta che i nostri amici garibaldini friulani hanno fatto a questi dirigenti.

Secondo gli amici garibaldini i capi della « Osoppo » avrebbero tenuto il seguente ragionamento:

« I tedeschi si impegnano a fornire viveri alle popolazioni della Carnia qualora le formazioni patriottiche esistenti nella zona lascino libera la strada che dal Cadore, attra-

« verso il passo della Mauria, conduce alla congiunzione con la Pontebbana. Come garanzia « i tedeschi esigono che nei paesi scaglionati « lungo la strada si formino delle guardie civiche ».

A questo punto gli osoppiani si sarebbero chiesti: « Non si potrebbe fare questo scambio? Noi cediamo quell'arrocamento stradale, vi mettiamo la guardia civica, voluta dai tedeschi e, questi, ci permettono di portare il granoturco alle popolazioni carniche. Avremo così un grande vantaggio: militare perchè potremmo vivere in pace, politico perchè le popolazioni carniche otterrebbero i viveri che loro necessitano e perciò ci sarebbero riconoscenti ».

Messisi su questa strada quei tali capi della « Osoppo » non hanno avuto vergogna di andare più oltre. « Non sarebbe opportuno, si sono ancora chiesti, fare una campagna politica per convincere i contadini a portare all'ammasso i loro prodotti? Le scorte esistenti coprono a malapena il fabbisogno per il mese di novembre. Gli organi responsabili dell'ammasso fascista si impegnano a che tutto il grano vada alla popolazione e alle stesse formazioni partigiane, che nemmeno un chicco vada in Germania ».

Per meglio mascherare i loro piani di capitolazione e di tradimento, i dirigenti della Osoppo hanno avanzato anche dei piani militari mirabolanti: « preparare in pianura una vasta organizzazione militare, sotterranea, muta, che per ora non deve farsi sentire nè vedere, ma con compiti ben definiti e precisi per il momento culminante della lotta ».

In appoggio a questi piani, e come esempio da imitare, essi citano il movimento dei Maquis francesi.

I nostri amici friulani garibaldini hanno rilevato che tutti questi proponimenti sono strettamente collegati fra di loro e manifestano una cosa sola: la tendenza a capitolare di fronte all'invasore tedesco, a collaborare anzichè lottare, proprio quando si avvicina il momento culminante della lotta, quando tutti gli italiani sono chiamati a dare tutto il loro decisivo contributo. Non si può dire — come sussurrano alcuni — ormai siamo certi che la polenta è cotta e presto noi avremo la nostra parte. Perchè esporsi? Perchè rischiare? Perchè esporre la popolazione a tremendi disagi e a sciagure senza nome? Tanto... siamo sicuri che la è cotta e che ci manca poco. « Tutto ciò è capitolazione », dicono giustamente i nostri amici garibaldini, e lo dimostrano.

« Soltanto pensare di lasciare ai tedeschi quell'arrocamento stradale è già capitolare. I tedeschi lo vogliono perchè, per essi è di capitale importanza; essi vogliono creare una linea di resistenza proprio alle propaggini delle Alpi carniche per poter rifugiare, dietro questa linea, le battute divisioni provenienti dalla Val Padana. Quella strada garantirebbe

al nemico la continuità del fronte e darebbe a lui la possibilità di una resistenza ad oltranza ».

« Evidentemente, gli osoppiani, non si rendono conto delle terribili conseguenze che simili fatti apporterebbero al nostro Friuli. Pensare alla maniera loro vuol dire disarmare, vuol dire servire il nemico. Mentre, da una parte, si farebbe diventare il Friuli un campo di battaglia tedesco, un campo di distruzione e di saccheggio sistematico, che non ci lascerebbe nemmeno gli occhi per piangere, dall'altra parte, si farebbe insulto a migliaia di patrioti friulani che, proprio in questi giorni, hanno sostenuto e ancora sostengono eroicamente e validamente delle vere battaglie per la nostra terra e per le nostre case. Questa è la sola maniera di far la guerra ai tedeschi, tutte le altre maniere non possono essere che finte guerre. Per cacciare il nemico dalla nostra terra non c'è che un modo: combatterlo, non dargli tregua. Collaborare col nemico sotto qualsiasi forma e con qualsiasi pretesto, prima di essere un suicidio, è un tradimento ».

« L'idea di convincere i contadini a portare il grano all'ammasso è un'altra capitolazione non meno vergognosa della prima. Si dice: — gli organi preposti all'ammasso (organi fascisti) garantiscono che tutto il grano andrà alla popolazione e alle formazioni partigiane (!?) che nemmeno un chicco andrà in Germania (!?). Se gli osoppiani ragionano in buona fede, ci troviamo di fronte ad una ingenuità imperdonabile. Se le formazioni partigiane cessano la lotta contro i tedeschi, cioè se cessano la di essere delle formazioni patriottiche, se le formazioni cedono la strada che vogliono i tedeschi e, per giunta, le sorvegliano a mezzo di guardie civiche, cioè se si mettono al servizio dei tedeschi, è possibile che costoro concedano qualche cosa, diano qualche briciola del frutto delle loro razzie. Ma questo per un partigiano, vuol dire capitolare, vuol dire tradire ».

« E' così che intendono la guerra di liberazione i nostri amici osoppiani? Se è così noi diciamo loro: no, non è questa la strada che darà il pane alla nostra gente: questa è la strada della fame, è la strada che fa degli ammassi fascisti dei grandi magazzini tedeschi, dai quali si caricheranno treni di grano destinati al rafforzamento del fronte interno tedesco e, quindi, al prolungamento della guerra sul nostro suolo. Questa è la strada del tradimento che prelude ad una agonia foriera di sicura morte. Ma noi non vogliamo morire perchè vogliamo combattere e vincere ».

« Noi dobbiamo lottare contro la fame, dobbiamo strappare il pane per la nostra gente. Ma questo lo possiamo e lo dobbiamo ottenere non portando all'ammasso nemmeno un chicco di grano. Questa è la via che tutte le formazioni hanno sempre indicato e indicano. E' per questo obbiettivo che tutti i partiti sinceramente antifascisti si sono battuti e si bat-

tono. E' questa la campagna politica che i C.d.L.N. fanno, e devono fare verso i contadini. Fare il contrario è crimine ».

« La lotta contro la fame si può fare in due modi ».

« Prima - impedendo con ogni mezzo che i prodotti agricoli vengano saccheggianti dai nazisti e dai loro servi fascisti; impostando una vasta organizzazione democratica perchè tutti i prodotti vengano venduti direttamente a prezzi equi alle nostre popolazioni. Su tale via il Friuli ha già dato e dà magnifiche prove di esempio. Ciò viene fatto non soltanto nel territorio libero e semi-libero, ma anche in paesi vicini a noi o ancora occupati dal nemico. Su tale via si incamminano anche quei paesi dove abbiamo dei battaglioni di S.A.P. che non dormono. In questa direzione le commissioni economiche dei C.d.L.N. hanno il loro da fare. Se esse vogliono essere delle commissioni veramente popolari devono ramificarsi, estendersi, devono essere la guida della popolazione friulana nella lotta contro la fame. Fuori di questo campo di lotta, le commissioni economiche non possono che diventare elementi di unione e di collaborazione con le Autorità fasciste e tedesche degli ammassi ».

« Secondo - la lotta contro la fame si può fare strappando ai nostri nemici i viveri che ci hanno portato via con la forza, organizzando vaste agitazioni sindacali per strappare ai padroni collaborazionisti un salario adeguato ai costi della vita, per esigere i mezzi, onde poter concorrere, sui mercati liberi, all'acquisto dei generi alimentari di prima necessità. Dobbiamo riconoscere che in questa direzione il Friuli segna il passo. Questo è colpa di noi tutti, colpa di tutti i partiti antifascisti che hanno fatto, fin'ora, molto poco in questo senso. Ma quel che non è stato fatto in passato, può essere, deve essere fatto ora. Non vedere questa possibilità, affidarsi alle autorità fasciste, vuol dire capitolare, lasciare che i tedeschi facciano quel che vogliono ».

« Non vale la pena di discutere il mirabolante piano della organizzazione militare « sotterranea », « muta », che dovrebbe diventare tremenda « al momento buono ». In una località del Friuli, dove abbiamo battaglioni di S.A.P., che non sono muti, perchè sparano su tedeschi e fascisti, abbiamo già avuto un tentativo di finti patrioti di farli ammutolire. Ma l'odio popolare e partigiano contro l'invasore è stato più forte della malizia e della vergogna di quei finti patrioti. Col nuovo piano dell'organizzazione « muta » è lo stesso obbiettivo

del disarmo e del soffocamento dell'attività patriottica che si vuol raggiungere. Per avvalorare questo piano si portano ad esempio i Maquis francesi. Quale insulto per quei patrioti ».

« Chi ha giustiziato decine e decine di ufficiali tedeschi? Chi ha fatto giustizia di centinaia di traditori fascisti? Chi ha scovato e giustiziato ministri e traditori del governo traditore? Chi ha fatto gli innumerevoli atti di sabotaggio riportati dagli stessi giornali fascisti? Contro chi si scagliava la ferocia nazista? Quanti gli scontri fra patrioti e sgherri di Laval? Quante le azioni di eroismo patriottico, quanti i sacrifici? Se Parigi è insorta e si è dimostrata eroica e forte, è perchè i patrioti parigini non hanno dormito, è perchè i patrioti francesi si sono temprati nella dura e continua lotta contro l'invasore fin dall'inizio dell'occupazione tedesca, è perchè il popolo francese non si è mai piegato di fronte alle privazioni e alle barbare rappresaglie naziste. Tutta l'esperienza insegna che l'inazione porta la disgregazione e la morte, mentre l'azione porta disciplina, organizzazione, forza ».

« Anche il nostro Friuli ci ha dato questo esempio. Si agisca secondo i rapporti di forza, si scelgano gli obbiettivi secondo le armi e lo spirito degli uomini, ma si agisca. E' così, è soltanto così che ci si prepara per il momento culminante della lotta, per l'insurrezione nazionale vittoriosa ».

« Strade ai tedeschi, grano agli ammassi fascisti, organizzazione militare muta, sono piani nazifascisti. Il nostro dovere non è di aiutare il nemico, ma di cacciarlo dalla nostra terra, di non dargli tregua, per salvare il nostro pane, le nostre case, i nostri villaggi, la nostra stessa vita ».

« Il luminoso esempio della eroica e martoriata Jugoslavia ci sprona a perseverare nella nostra lotta che dura già da un anno. Le conquiste realizzate del popolo vicino dovranno essere anche le nostre conquiste. Ma per fare questo bisogna combattere ancora e soffrire. Dobbiamo saper morire se necessario per conquistare la vita. Le nostre formazioni patriottiche sono l'avanguardia eroica dell'insurrezione nazionale. I battaglioni e le Brigate S.A.P., attraverso lo sviluppo e le intensificazioni delle azioni contro i tedeschi ed i fascisti, dimostrano di rappresentare già una parte importante del popolo armato ».

« Perfezioniamole ed estendiamole ancora, fino a farle abbracciare tutto il popolo. E' il popolo armato che deve dire la sua parola finale, la parola di morte del fascismo, e di libertà per i popoli ».

Gloria eterna ai nostri Eroi caduti per la Patria e per la libertà

All'alba del 10 ottobre, in Piazza Statuto, nove Garibaldini della valle di Lanzo venivano trucidati con raffiche di mitragliatrice da boia nazisti. Tra i fucilati vi erano i compagni Battista Gardoncini e Pino Casana, due tra i migliori comandanti partigiani, due tra i migliori membri della forte avanguardia del proletariato torinese.

Gardoncini era un veterano della lotta proletaria avendo preso parte a tutte le battaglie combattute dai lavoratori torinesi fin dal 1919. Il giovane operaio Gardoncini partecipava attivamente alle lotte che si svolgevano nell'atmosfera infuocata dell'immediato dopoguerra; partecipava agli scioperi grandiosi del 1920, alle manifestazioni di strada, alla occupazione delle fabbriche, alla difesa dell'Ordine nuovo, alla difesa della Casa del Popolo, sede della Camera del Lavoro. Gardoncini è un operaio di avanguardia e come tale aderisce sin dalla fondazione al Partito Comunista, al Partito di Gramsci e Togliatti.

Perseguitato dalla reazione padronale, poliziesca e fascista, Gardoncini è cacciato dalla fabbrica e costretto ad allontanarsi da Torino. In seguito vi ritornerà e con l'aiuto di parenti e con il suo lavoro e la sua intraprendenza riuscirà ad avviare una piccola officina. Nonostante abbia « risolto il suo problema economico » Gardoncini, che non era un rivoltoso ma un rivoluzionario, rimane un comunista militante. Anche negli anni più neri della reazione fascista, attraverso Gardoncini, una parola di fede e di speranza giungeva ai numerosi lavoratori torinesi raggruppati attorno a lui.

L'eroica lotta del popolo spagnolo insorto a difesa della propria vita e della propria libertà risveglia le speranze e suscita nuove energie combattive tra i lavoratori torinesi e l'attività di Gardoncini si intensifica; egli spiega come la guerra di Spagna significa l'inizio di una nuova guerra mondiale e come non si possa restare inattivi quando migliaia e centinaia di migliaia di compagni lottano e muoiono per la libertà.

Lo scatenamento della guerra mondiale e il proditorio attacco all'U.R.S.S. segnano l'inizio di una vigorosa ripresa di tutto il movimento operaio e antifascista. Gardoncini cura la pubblicazione di manifestini e giornalotti di agitazione e di propaganda, risponde alle domande ansiose dei compagni e dei lavoratori che sono attorno a lui, collabora strettamente con gli elementi dirigenti dell'organizzazione comunista di Torino nel duro lavoro di riordinamento delle file tante volte scompagnate dalla reazione e sempre ricostruite per opera tenace dei lavoratori comunisti.

Scoperto dalla polizia Gardoncini è arrestato, ma dopo sette mesi di prigione riesce a

riacquistare la libertà e la sua azione di militante comunista riprende con rinnovata lena. Gardoncini apporta il suo contributo allo scatenamento dello sciopero del marzo 1943 che tanta importanza avrà nell'abbattimento del regime fascista.

Dopo il 25 luglio, in unione coi compagni della vecchia guardia e con le giovani energie che sono sorte nel fuoco della lotta, Gardoncini lavora alla salda costruzione di una organizzazione comunista nella nostra città. L'8 settembre con la conseguente occupazione nazista trova Gardoncini al suo posto di lotta; non ha un momento di esitazione, mette la sua officina a disposizione per la fabbricazione delle armi che devono servire ai patrioti non solo ma facendo tesoro delle sue larghe conoscenze dell'ambiente cittadino egli riesce a raccogliere armi, medicinali, indumenti e vettovaglie per i primi nuclei di partigiani che si vanno raggruppando nelle nostre valli. Nel corso di questa febbrile attività egli è scoperto e la Gestapo tenta di mettergli le mani addosso; Gardoncini riesce a sfuggire all'arresto, la sua fedele compagna viene arrestata e l'officina semidistrutta. Gardoncini non si scoraggia, non pensa a ritirarsi dalla lotta, chiede al Partito di essere inviato a combattere nelle formazioni partigiane, ed ecco Battista, quasi cinquantenne, affetto da una infermità che rende doloroso ogni sforzo e fatica, che diviene un soldato della libertà.

La grande conoscenza degli uomini, la sua cultura, perchè Gardoncini, operaio autodidatta ha una cultura che farebbe arrossire molti professori usciti dalle università fasciste, il suo spirito giovanile di combattente comunista lo fa trovare a suo agio tra i giovani partigiani del quale diviene presto il capo e il padre. Gardoncini sa che la guerra partigiana più che un fatto militare è un'azione politica ed eccolo tutto intento a svolgere un lavoro di educazione politica, a spiegare ai giovani che si sono sottratti alle leve fasciste il profondo significato della guerra partigiana, la sua necessità, i suoi scopi. Così preparati i giovani partigiani terranno testa validamente ai rastrellamenti nazifascisti e diverranno dei valorosi combattenti delle prime Brigate d'assalto Garibaldi.

Divenuto Comandante, Gardoncini vive la vita dei suoi garibaldini, con loro condivide i disagi della vita partigiana, con loro affronta il nemico combattendo, con essi soffre la fame e il freddo, con loro divide il pezzo di pane, la coperta, la sigaretta.

Il comandante Gardoncini è chiamato il « papalino » ed effettivamente egli è un padre per i « suoi ragazzi » sui quali vigila, ai quali parla, il quale si interessa di loro non solo per quello che riguarda la vita e la lotta ga-

ribaldina ma anche delle loro cose personali, delle cose della loro famiglia, incoraggiandoli, sostenendoli moralmente. Il comandante Gardoncini è profondamente amato dai suoi uomini ed è stimato da tutta la popolazione della vallata. Egli sa trattare coi contadini i quali si rivolgono fiduciosi a lui per dirimere e controversie dei prezzi, per regolare i prelevamenti necessari ai partigiani, per ottenere aiuto quando i vandali nazifascisti incendiano le baite e razziano il bestiame.

La Valle di Lanzo, liberata dai Garibaldini, respira aria di libertà, vede eliminata la piaga della borsa nera, è retta dalle Giunte popolari, vive di una vita propria fatta di armonia e di benessere quando un attacco in forza delle orde nazifasciste apportava la distruzione e la morte. Eroica la difesa dei garibaldini a Ceres infine sopraffatti, dopo aver sparato l'ultima cartuccia, da forze schiaccianti di numero e di mezzi. Inizia così l'odissea della ritirata, scalzi, laceri, senza munizioni, senza di che coprirsi e di che sfamarsi i garibaldini si ritirano, alla retroguardia sta il loro capo. Nel corso di questa ritirata, mentre si adoprava per riorganizzare le forze garibaldine, Gardoncini è catturato assieme a Casana e un gruppo di giovani garibaldini.

La canaglia repubblicana esulta, infine una « vittoria », due capi garibaldini sono catturati, è una preda preziosa. I nostri compagni sono legati con una corda al collo e condotti a guinzaglio ad essere esposti legati a un palo nella piazza di Pessinetto. I tedeschi li tolgono alle mani fasciste e li conducono al carcere. Qui Gardoncini vede per l'ultima volta la sua fedele e forte compagna. Le sue ultime parole sono quelle di un uomo forte, egli dice alla sua compagna: « sii forte e serena, pensa a Giuseppe, bacialo per me; bacia i nipotini; saluta i parenti e gli amici; di ai compagni e

al Partito che la responsabilità di tutto ciò che è successo nella vallata è tutta mia; di ai compagni che se dovrò morire saprò morire con dignità ». E con fermezza e dignità il comunista garibaldino Gardoncini cadrà sotto la mitraglia assassina.

Profondo il cordoglio dei lavoratori dei comunisti e dei patrioti torinesi che sono accorsi in massa a rendere l'estremo saluto al compagno di fede e di lotta. Profondo il dolore dei garibaldini; cordoglio e dolore virile di combattenti che sanno che il miglior modo di onorare i caduti è quello di combattere con rinnovato vigore per il trionfo della causa per la quale Garibaldino è vissuto, ha lottato ed è caduto da eroe.

I nemici del nostro popolo non hanno ragione di esultare; l'opera di Gardoncini e di Casana sarà continuata fino al totale annientamento della canaglia fascista e alla cacciata del barbaro tedesco. I garibaldini si sono riorganizzati in Val di Lanzo e 110 fascisti e tedeschi sono stati giustiziani per rappresaglia al massacro dei nove garibaldini in Piazza Statuto. E non è finito, la corda con la quale i garibaldini sono stati condotti a guinzaglio stringerà in un giorno non lontano la strozza di tutti coloro che non saranno stati raggiunti prima dallo schianto della dinamite o dal piombo patriottico. I Zerbino, i Grazioli, i Solaro, i Pettinato, i Gray e tutta la canaglia repubblicana non perderanno nulla nell'aspettare. Tutti i nostri morti saranno vendicati. La giustizia del popolo sarà implacabile e spietata.

Gloria eterna ai nostri eroi caduti per la Patria e la libertà!

Morte al barbaro tedesco! Morte ai turpi traditori fascisti!

Da « *Il grido di Spartaco* », organo di battaglia dei comunisti piemontesi.

PROBLEMI SINDACALI

Le Camere del Lavoro

Nel travaglio glorioso di più di un anno di epiche lotte rivendicative e politiche, le masse lavoratrici dell'Italia occupata hanno dato vita al vasto e originale movimento dei Comitati di Agitazione riuniti attorno ai Comitati di Agitazione provinciali.

Venti anni di fascismo non hanno fiaccato la volontà e la capacità di lotta delle masse lavoratrici; quando più tragica si è fatta la vita del popolo e più urgente la difficoltà di difendere la propria vita contro la fame e l'arbitrio nazi-fascista, vecchi militanti sindacali e giovani che nulla avevano visto all'infuori del carcere fascista, si sono rapidamente compresi. Dall'esperienza dei veterani e dall'ardore dei

giovani sono sorte rapidamente le migliaia di dirigenti, coraggiosi ed intelligenti, ai quali va il merito di aver saputo guidare le grandi lotte operaie e popolari di quest'ultimo anno.

Il Comitato di Agitazione, organismo immediato della lotta di classe, è una conquista che resta nella storia della classe operaia e delle masse lavoratrici italiane. Esso però non esaurisce le possibilità organizzative delle masse lavoratrici in campo sindacale: già oggi noi pensiamo di rafforzare la capacità di lotta attraverso più intimi legami tra le fabbriche e tra le categorie. A tale scopo i Comitati di Agitazione provinciale si trasformano in Comitati d'iniziativa per la costituzione delle Ca-

mere del Lavoro e dei vari sindacati di categoria, nel quadro unitario della Confederazione Generale del Lavoro. Questi organismi dimostreranno completamente le loro insostituibili funzioni domani, quando la democrazia permetterà alle classi lavoratrici di affrontare e di risolvere, mediante propri organismi, problemi economici e sociali sempre più vasti.

Studiare quindi i problemi organizzativi e sindacali sulla base dell'esperienza dell'Italia occupata e sulla base delle conquiste dell'Italia libera costituisce perciò una necessità, sentita da ogni militante sindacale, per il potenziamento degli organi di lotta economica e politica di oggi, per l'avvio alla soluzione dei problemi del domani.

* * *

Nell'Italia liberata i lavoratori hanno subito iniziato una fattiva attività sindacale con la costituzione delle Camere Confederali del Lavoro, organi basilari delle risorte organizzative unitarie delle classi lavoratrici italiane. Convocate dalla risorta Confederazione Generale del Lavoro, le Camere del Lavoro dell'Italia liberata si sono, qualche tempo addietro, riunite in congresso a Roma per stabilire una linea comune alla difesa degli interessi dei lavoratori e per riaffermare il loro spirito unitario.

Le Camere del Lavoro sono una istituzione tipicamente proletaria italiana, esse furono — e lo saranno tanto più nell'avvenire — veri termometri dei bisogni e delle aspirazioni dei lavoratori. La funzione delle nostre Camere del Lavoro fu sostanzialmente diversa dalle istituzioni similari di altre Nazioni anche quando la denominazione era uguale.

Siamo sicuri che la rinascita delle Camere del Lavoro nell'Italia liberata ha avuto un'eco profonda tra i lavoratori della zona ancora occupata. Specialmente i lavoratori che per la loro età hanno già, nel lontano passato, partecipato direttamente alla vita di questi organismi pensano oggi con gioia alla vicina rinascita di una istituzione tanto cara ai loro cuori e tanto utile ai loro interessi.

Le Camere del Lavoro erano il vivo centro delle classi lavoratrici, esse erano formate da tutte le leghe di mestiere e di categoria in una provincia (nei centri più importanti di ogni provincia esistevano succursali camerale). Esse rappresentavano così pienamente gli interessi ed i bisogni di tutti i lavoratori, manuali ed intellettuali, della provincia.

Tutti i problemi dei lavoratori erano sottoposti a diligente e profondo esame degli organi dirigenti delle Camere del Lavoro; le Commissioni esecutive ed i Consigli generali delle Leghe erano liberamente designati a quei posti di responsabilità. Si studiavano e si discutevano non solo le questioni inerenti direttamente la vita sul posto di lavoro, ma era oggetto di non meno attento esame ogni questione che interessasse la vita di chi lavora.

Le Camere del Lavoro erano organi sensibili

lissimi della vita proletaria, le discussioni profonde ed esaurienti finivano sempre per stupire chi, ignorando la capacità e la serietà dei lavoratori nell'approfondire tecnicamente e praticamente i propri problemi, capitava magari casualmente ad una riunione del Consiglio Generale delle Leghe.

Era questo un organismo che comprendeva dai cento ai duecento rappresentanti di tutte le categorie di lavoratori aderenti alla Camera del Lavoro. Questi erano nominati direttamente dagli organizzati di ogni categoria e potevano essere da questi revocati quando la loro attività era ritenuta in contrasto con la volontà dei mandanti. Il Consiglio Generale delle Leghe era un organo che rappresentava con autorità e competenza la volontà degli organizzati tra un congresso e l'altro della Camera del Lavoro: era la base fondamentale di questa caratteristica nostra istituzione.

La Commissione Esecutiva, composta generalmente da undici organizzati, nominata dal congresso annuale, era l'organo di applicazione delle direttive del congresso e del Consiglio Generale delle Leghe.

Scrivendo ci sovviene di un nostro amico laureato in scienze economiche e politiche, serio ed appassionato studioso di problemi sociali — non era un comunista — il quale capitò per caso ad una riunione del Consiglio Generale delle Leghe della nostra Camera del Lavoro mentre si discuteva di un tentativo di aumento del prezzo del pane. Quel giovane che pure era molto amico dei lavoratori, restò così sorpreso al sentire con quanta serietà e competenza quegli operai (nel Consiglio delle Leghe erano presenti tecnici ed impiegati, essi pure organizzati dalla Camera del Lavoro, ma la maggioranza erano operai) trattavano un problema che coinvolgeva anche un importante aspetto economico e politico di carattere nazionale, che divenne un fedelissimo del « pubblico » e non si stancava di ripetere che da quella riunione traeva più insegnamenti di quelli avuti nelle scuole superiori.

Nessun problema sfuggiva all'esame degli organi responsabili delle Camere del Lavoro, d'altra parte i lavoratori erano chiamati a decidere su questi problemi attraverso le assemblee delle singole categorie, ed erano tenuti al corrente dalla stampa e dagli stessi compagni di lavoro da loro designati a rappresentarli negli organi dirigenti.

I nemici dei lavoratori hanno sempre tentato di fare credere che le Camere del Lavoro erano le prime responsabili dello sciopero proclamato senza necessità e senza il consenso dei lavoratori interessati. Nulla di più falso. Prima della proclamazione di uno sciopero la vertenza era studiata in tutti gli aspetti e la volontà degli interessati era quella che decideva.

Le Camere del Lavoro sono state una palestra per la formazione di quadri coscienti e capaci della classe lavoratrice, esse non erano certo ben viste dagli industriali perché erano

organismi troppo aderenti alle necessità dei lavoratori e da questi perciò profondamente amati. Non sarà male ricordare che il fascismo sferrò fino dal principio la sua violenta azione proprio contro uomini e sedi delle Camere del Lavoro. Sarebbe stato assurdo di pensare di stroncare il movimento operaio italiano senza la preliminare organica distruzione della sua base organizzativa. Gli incendi delle Camere del Lavoro si susseguirono senza che, purtroppo, i dirigenti nazionali del movimento operaio si volessero rendere conto a tempo delle conseguenze funeste non soltanto per i lavoratori, ma per tutta la Nazione.

Ci avviciniamo al momento in cui anche nell'Alta Italia rinasceranno le singole organizzazioni di categoria — le gloriose Leghe dei Lavoratori — e si formeranno anche da noi le Camere del Lavoro. Queste continueranno, anche più di prima, ad essere la base fondamentale delle vere organizzazioni dei nostri lavoratori, legati nazionalmente alla già funzionante Confederazione Generale del Lavoro che sarà — lo speriamo ardentemente — l'organizzazione unitaria di tutti i lavoratori italiani, tanto manuali che intellettuali.

Le risorte Camere del Lavoro saranno veramente il centro concreto dell'unità dei lavoratori. Nei loro organi potranno fare sentire i loro desideri e le loro aspirazioni i lavoratori tutti, qualunque sia la fede religiosa o il pensiero politico professato. In nessun altro organismo come in questo sarà possibile una reale concreta e fattiva vita democratica: in questa sede l'apporto di ciascuno sarà sempre un contributo al progresso di tutti i lavoratori.

Le Camere del Lavoro hanno una incancellabile tradizione di tutrici decise di tutti gli interessi dei lavoratori, ma hanno anche una tradizione di gelose custodi — e quando è necessario quindi di ardite lottatrici — di tutte le fondamentali libertà alle quali il lavoro ha sempre avuto diritto: diritto oggi ancora più accrescite dall'insostituibile apporto dato dalla classe lavoratrice per la liberazione nazionale e per il grandioso contributo che essa è in grado di dare per la ricostruzione della Nazione straziata dalla criminosa politica del fascismo e dalla brigantesca guerra nazifascista.

Le risorte Camere del Lavoro non verranno sicuramente meno a questa gloriosa tradizione,

esse saranno nella democrazia assertrici di tutte le libertà democratiche fondamentali: libertà di organizzazione, libertà di sciopero, libertà di parola, libertà di stampa, libertà di riunione, libertà di manifestazione, cioè, di tutte le libertà che metteranno finalmente la nostra Patria sulla via del civile progresso.

Salutiamo con grande gioia ed emozione — in questo stato d'animo saranno certamente anche gli anziani lavoratori — l'avvicinarsi del momento in cui risorgeranno le nostre Camere del Lavoro. Il loro eroico e glorioso passato ci dà la piena garanzia che sapranno svolgere con successo nell'immediato domani il nuovo compito di centro unitario dei lavoratori, restando le fedeli tutrici della loro libertà.

I lavoratori che compiono la loro diuturna fatica fianco a fianco, indipendentemente dalle loro opinioni personali, hanno sofferto sempre insieme le angustie di vent'anni di tirannia fascista e gli strazi di questa disastrosa guerra. Dagli storici scioperi del marzo 1943 essi lottano e soffrono fianco a fianco per la liquidazione del fascismo e la cacciata dei tedeschi e hanno dimostrato in questa lotta di liberazione e di redenzione nazionale la loro fermezza nelle officine ed il loro eroismo nelle formazioni partigiane. Le vittime della tirannia nazifascista tra i lavoratori sono già innumerevoli e di tutte le opinioni politiche e fedi religiose. Questa gente che ha tanto lottato e sofferto insieme, che ha i medesimi bisogni, ha pure il diritto di avere un'unica organizzazione sindacale che ne tuteli gli interessi.

Gelosi custodi della libertà e dell'indipendenza nazionale questi grandi fautori del ripristino dell'onore e della dignità della Patria, i lavoratori, elementi principali anche della sua ricostruzione, sapranno — ne siamo sicuri — vincere le eventuali manovre reazionarie che per gretti interessi od illusori calcoli politici volessero tentare di rendere più difficile, o comunque di ritardare, l'attuazione dell'unità sindacale dei lavoratori italiani.

Così coll'aureola delle lotte combattenti risorgeranno le nostre vecchie e gloriose Camere del Lavoro, nelle quali la riunione di tutti i lavoratori, di ogni fede religiosa e politica, sarà testimonianza della volontà unitaria e della coscienza nazionale che anima le masse lavoratrici italiane.

Spontaneità e responsabilità

La Conferenza dei Triumvirati insurrezionali del Partito, conclusasi il 7 novembre in una città dell'Italia occupata, ha tirato il bilancio politico e organizzativo di un anno di attività delle nostre organizzazioni.

Vogliamo qui riassumere questo bilancio in due sole cifre; da 6000 nel settembre 1943, il numero degli iscritti al Partito dell'Italia occupata era già salito ad oltre 70.000 al momento della Conferenza e si avviava rapidamente ai 100.000. Basta meditare queste cifre per intendere l'importanza e la complessità dei problemi che la Conferenza ha affrontato. Con la sua forza, per il suo apporto e per la sua funzione d'avanguardia nella lotta di liberazione, il Partito della classe operaia assolve ad una funzione nazionale, che gli impone una decisiva responsabilità. E quel che ha caratterizzato appunto i lavori della Conferenza, è stato il senso di responsabilità con il quale il Partito, nel suo complesso ha affrontato i compiti della guerra e del rinnovamento democratico del Paese.

Occorre che questo senso di responsabilità divenga un patrimonio comune di tutti i nostri militanti, di ogni singolo compagno, di ogni organizzazione di Partito. Ogni compagno deve sentire la responsabilità che gli viene dall'essere membro del Partito che è l'avanguardia della classe operaia e di tutto il popolo. Non basta che il Partito abbia una giusta linea politica, occorre soprattutto saperla realizzare. E questo dipende da ognuno di noi, dal senso di responsabilità di ogni compagno, che deve imparare a parlare e agire in pieno accordo con la politica del Partito.

Su questi compiti della formazione e della educazione dei quadri, la Conferenza si è particolarmente soffermata; e nella discussione sono affiorati con evidenza alcuni degli ostacoli che ancora si oppongono, nelle nostre organizzazioni, ad una piena comprensione della politica del Partito, della sua responsabilità, della responsabilità di ciascuno dei suoi militanti. E' apparso chiaro che non si possono superare questi ostacoli, non si può svolgere una seria lotta contro le resistenze attesiste e settarie che ancora ostacolano la realizzazione della politica del Partito, se non si reagisce contro ogni concessione alla teoria e alla pratica della spontaneità del movimento, se non si rafforza in ogni compagno in ogni organizzazione, il senso della funzione e della responsabilità del Partito.

* * *

Qual'è la teoria e la pratica delle concessioni alla spontaneità del movimento delle masse?

« La teoria della spontaneità — ha scritto Stalin — è la teoria dell'opportunismo, la teoria del culto della spontaneità del movimento operaio, la teoria della negazione di fatto della funzione dirigente dell'avanguardia della classe operaia, del partito della classe operaia... La teoria del culto della spontaneità si oppone decisamente a che venga dato al movimento spontaneo un carattere cosciente a che esso si diriga secondo un piano; si oppone a che il partito prenda la direzione del movimento. Essa intende che gli elementi coscienti non debbano impedire al movimento di andare per la sua strada, essa vuole che il Partito si limiti a registrare il movimento spontaneo ed a trascinarsi alla coda di esso. La teoria della spontaneità è la teoria della sottovalutazione dell'elemento cosciente nel movimento, l'ideologia del « codismo » la base logica dell'opportunismo di ogni sorta ».

La teoria e la pratica opportunistica delle concessioni alla spontaneità del movimento delle masse è vecchia quanto il movimento operaio stesso. Il movimento operaio è nato e si sviluppa in seno alla società borghese. Abbandonarlo alla « spontaneità », significa, di fatto, abbandonarlo senza difesa all'influenza dominante in questa società, all'influenza della borghesia.

Il Partito bolscevico, i Partiti comunisti, sono sorti e si sono rafforzati in una lotta conseguente contro questa teoria e questa pratica opportunistica dei vecchi Partiti della II Internazionale. Ma la teoria e la pratica delle concessioni alla spontaneità, che è il prodotto dell'influenza borghese nel movimento operaio, riaffiora sempre in forme nuove, e in forme nuove s'infiltra sin nelle file del nostro Partito.

Le residue resistenze attesiste sono oggi, nelle nostre file, una delle forme sotto le quali si presentano le concessioni opportunistiche alla teoria della spontaneità del movimento. E non parliamo solo dell'attesismo dei pigri o dei paurosi (per questi non vi dovrebbe essere posto nel nostro Partito) di un attesismo più sottile, che si maschera magari sotto frasi di « sinistra ». « Le masse oramai, dicono certi compagni, non vogliono più agitazioni economiche e rivendicative; o lo sciopero insurrezionale o niente ». Di fronte alle difficoltà di una lotta continuata, è inevitabile che gli stati d'animo ed il movimento delle masse subiscano degli alti e bassi; in determinati momenti può anche avvenire che nella massa si rilevino dei fenomeni di stanchezza. Ma un comunista, un membro dell'avanguardia della classe operaia, non può limitarsi a registrare

questi fenomeni o questi sintomi. Un elemento cosciente delle condizioni di sviluppo del movimento non può limitarsi a registrare gli alti e bassi, deve trovare le forme nuove in cui, nelle condizioni nuove le masse possano essere condotte alla lotta. Agire altrimenti significa abbandonare il movimento delle masse alla sua spontaneità, all'influenza del nemico, rinunciare alla funzione dirigente del Partito.

Manifestazioni analoghe di concessioni attese alla teoria della « spontaneità » si riscontrano nel campo della guerra partigiana. Non sempre, da parte di tutti i nostri compagni, vi è una reazione sufficiente alle tendenze attesiste o capitolarde ad una « smobilitazione invernale », che il nemico cerca di infiltrare nelle formazioni. Anche qui, certo, non mancano le difficoltà obiettive. Anche qui, e più che mai, i nostri compagni debbono preoccuparsi degli stati d'animo e delle concrete necessità della massa dei combattenti. Ma questa massa stessa sa bene che la via della lotta è oggi la sola via possibile, e un compagno, un elemento cosciente delle condizioni generali del movimento, deve trovare sul terreno della lotta le forme nuove di resistenza e di rafforzamento del movimento partigiano. Agire altrimenti significa abbandonare il movimento alle tendenze « spontanee », significa abbandonarlo all'influenza del nemico e alla disgregazione, significa rinunciare alla funzione dirigente del Partito.

* * *

In altri casi, le concessioni opportunistiche alla teoria della spontaneità si manifestano nella incomprendimento della funzione del Partito come Stato maggiore della lotta della classe operaia e di tutto il popolo, che deve dirigere e coordinare l'azione secondo gli interessi generali del movimento.

In un recente sciopero generale in una grande città dell'Italia occupata, in un importante stabilimento l'azione operaia si è urtata contro il rapido intervento repressivo del nemico. La nostra cellula di fabbrica non ha tratto dal locale insuccesso dell'azione la giusta lezione; che occorreva cioè preparare più accuratamente lo sciopero, ed organizzare la difesa degli scioperanti contro un eventuale intervento repressivo. Ha concluso invece che era stato un errore scatenare l'azione generale.

Cosa significa un atteggiamento del genere? Significa sottovalutare la funzione del Partito come Stato maggiore della lotta della classe operaia e di tutto il popolo, che deve dirigerne e coordinarne l'azione secondo gli interessi generali del movimento. Bisognava certo, anzitutto, curar meglio la preparazione dello sciopero anche in quell'importante stabilimento. Ma non si poteva subordinare lo scatenamento di una agitazione necessaria e tempestiva alla buona preparazione dell'azione in un singolo settore. Nell'interesse generale del movimento, uno Stato Maggiore deve talora dar battaglia

anche a costo di sacrifici in questo o quel settore della lotta. Agire altrimenti significherebbe rinunciare alla sua funzione di Stato Maggiore, che ha appunto la visione degli interessi generali della lotta, significherebbe abbandonare il movimento alla sua disordinata spontaneità.

* * *

Una forma particolarmente pericolosa delle concessioni alla teoria della spontaneità è ancora quella che si presenta sotto forma di resistenza settaria alla realizzazione della politica nazionale e unitaria del Partito. « Va bene la politica del Partito, dicono e pensano certi compagni, noi l'applichiamo con disciplina e con convinzione. Ma è inutile: da noi, la massa degli operai vede rosso. E' inutile di andare a parlar loro di lotta per l'indipendenza o di democrazia progressiva. Quello che vogliono, da noi, gli operai, è il comunismo, come in Russia, che sanno che va bene ».

E va bene, infatti, e non saremo certo noi a dar torto a quelle masse di operai, di contadini e di intellettuali che vedono nel comunismo la soluzione storica dei problemi del nostro Paese. Ma diamo torto a quei compagni, a quei membri del Partito, che si limitano a registrare ed a far loro le concezioni e le aspirazioni indifferenziate delle masse, che rinunziano di fatto, col loro atteggiamento, a mobilitarle ed a guidarle sulla via della loro concreta realizzazione.

E' fuor di dubbio che in larghi strati delle masse lavoratrici, l'esperienza catastrofica di un capitalismo esoso, incapace di assicurare le più elementari concessioni di vita al popolo italiano, genera una spontanea ed elementare aspirazione ad una immediata e radicale trasformazione sociale. Queste concezioni e queste aspirazioni sono una forza del movimento operaio e popolare, sono una forza del comunismo. Ma si tratta, attraverso una azione cosciente di direzione svolta dal partito, di incanalare entro i limiti consentiti dalle condizioni generali e dai rapporti di forza la spontanea spinta di classe per realizzare quegli obiettivi che sono di possibile raggiungimento per la classe operaia e per tutto il popolo nel dato momento, e che permetta alla classe operaia di avviarsi verso la realizzazione delle sue aspirazioni storiche al socialismo. E' compito del Partito, dell'avanguardia, dell'elemento cosciente, riconoscere i limiti e le condizioni della concreta realizzazione di queste aspirazioni. Si son mai domandati certi compagni, se poi davvero, anche « da loro », la maggioranza degli operai « vede rosso? » Si son mai domandati se, accanto agli operai della loro fabbrica, o della loro città, non vi sono altre masse di operai che la pensano diversamente? Non si sono mai domandati se accanto agli operai, nella loro stessa città, o in tutta Italia, non vi sono altre decisive masse popolari, che si tratta ancora di conquistare alla lotta della clas-

se operaia? Han considerato la concreta situazione nazionale e internazionale in cui la nostra lotta oggi si svolge?

« Ma, da noi, ripetono certi compagni, la massa degli operai la pensa così: Ebbene; ma il Partito ,appunto, non è la massa, è l'avanguardia cosciente e organizzata, è lo Stato Maggiore che deve avere la visione generale degli interessi e delle possibilità della lotta. Il Partito c'è appunto per vedere che da voi, forse, le cose stanno così, i rapporti di forza sono quali voi li descrivete; ma che altrove, nel complesso, son diversi. Su questa visione generale de-

gli interessi e delle possibilità del movimento operaio il Partito fonda la sua politica, il suo piano strategico; non si lavora per gli interessi generali del movimento operaio, non si lavora per il comunismo, se non si lavora nel quadro di questo piano e di questa politica, se ci si abbandona alla spontaneità delle masse. Alla spontaneità dell'attesismo opportunista, come a quello del radicalismo elementare delle masse, ogni compagno deve reagire col senso di responsabilità, di un membro cosciente dell'avanguardia dello Stato Maggiore della classe operaia.

